

SBS-Studienheft (Quaderno di studio SBS)

La lettera agli Efesini

Le insondabili ricchezze di Cristo

«il coronamento degli scritti di Paolo»

«la composizione più divina»

«la più regale di tutte le lettere»

«questa lettera è pura musica ... Ciò che leggiamo qui è verità che canta, dottrina messa in musica»

«La lettera agli Efesini è uno dei documenti più importanti che siano mai stati scritti.»

«Il culmine delle lettere paoline»

Questa lettera descrive come nessun'altra l'essenza, l'origine e l'orizzonte, la pienezza e gli effetti della fede cristiana, che è ancorata in un Figlio di Dio morto, risorto e intronizzato.

Hans-Jörg Ronsdorf / Christliche Gemeinde Kempten (Chiesa cristiana di Kempten), Algovia

Indice

- La città di Efeso
- I destinatari della lettera
- Paolo, Timoteo e Giovanni ed Efeso
- L'occasione della lettera
- Contenuto e struttura della lettera
- I luoghi celesti: quanto sono lontani da noi?
- Benedizioni spirituali nel mondo celeste: che cosa sono?
- Elezione (predestinazione): solo un tema di controversia?
- Adozione a figli e figliolanza: semplicemente la stessa cosa?
- Siedi – Cammina – Sta' saldo: l'ordine di Dio
- La chiesa del NT: da quando esiste?
- La pienezza di Dio – lo scopo di tutte le cose
- La tipologia dell'Antico Testamento e la lettera agli Efesini
- Cristo il capo: unità, funzione, rappresentanza
- I cinque doni di persone: apostoli, profeti, evangelisti, pastori e dottori
- L'uomo nuovo: dove e come diventa visibile
- Principati e potestà: il maligno e il mondo invisibile
- L'armatura di Dio: guerra spirituale, ma come?
- Efeso e Colosse
- Letteratura utilizzata

Efeso, la città

Efeso (lat. Ephesus, gr. **Ἔφεσος**, turco Efes) fu nell'antichità una delle più importanti e più antiche città greche dell'Asia Minore (l'odierna Turchia). Efeso si trova circa 70 km a sud di İzmir (Smirne), non lontano dalla costa occidentale turca (mar Egeo), nell'antica regione della Ionia. Nell'antichità sorgeva direttamente sul mare. A causa della sedimentazione e di cambiamenti climatici e sismici, la linea costiera si è spostata nel corso del tempo verso ovest, cosicché oggi la città si trova parecchi chilometri nell'entroterra e non è quindi più una città portuale.

Efeso fu una delle città più importanti e, con ben oltre 200.000 abitanti, anche una delle più grandi dell'Impero romano, nonché sede del governatore (proconsole) della provincia d'Asia. Vi sorsero numerosi edifici pubblici, finanziati sia dalla città sia da cittadini facoltosi. Tra questi vi erano anche templi per gli imperatori Vespasiano e Adriano, che venivano venerati nell'ambito del culto imperiale. Per quanto riguarda la missione, Efeso godeva di una buona posizione strategica grazie alle grandi vie commerciali e al porto.

Era una città internazionale, crogiolo e punto di fusione di diverse culture e religioni. Efeso era nota ovunque per la dea Artemide e il suo enorme tempio, che era una delle sette meraviglie del mondo antico. L'adorazione degli dèi, l'occultismo e la magia avevano un ruolo importante in questa città, ma anche in tutta l'Asia Minore.

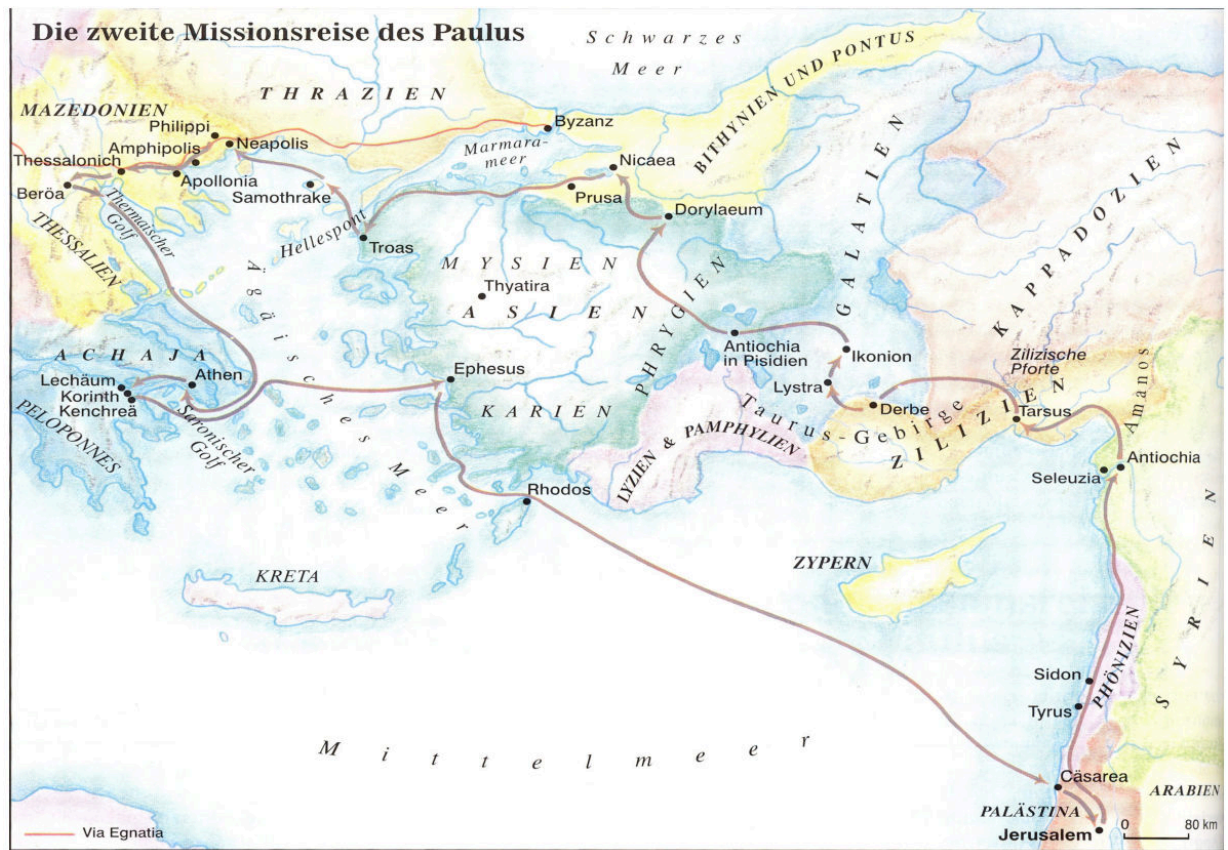
Su questo sfondo alcuni passi della lettera diventano particolarmente comprensibili. Nel complesso la lettera sembra avere la sua occasione proprio in questo contesto spirituale e religioso.

Nel XIX secolo iniziò l'esplorazione archeologica di Efeso con la ricerca dei resti del tempio di Artemide. (Fonte: www.wikipedia.de)

Oggi Efeso è una delle attrazioni turistiche della Turchia, con diverse centinaia di migliaia di visitatori all'anno.

Una testimonianza cristiana sotto forma di una comunità o di una chiesa in questa città non esiste più da molto tempo.

La posizione



Paolo ed Efeso

Alla fine del suo secondo viaggio missionario Paolo giunse per la prima volta a Efeso, che però lasciò di nuovo dopo poco tempo (At 18,19-21). Il suo terzo viaggio missionario (At 18,23 – 21,16) lo condusse poi a Efeso, dove rimase e lavorò per 3 anni (At 20,31), perché il Signore aveva là una grande opera da compiere per mezzo di lui. Da lì scrisse, intorno agli anni 54 e 55, le due lettere ai Corinzi. Agli Efesini, come pure ai Filippesi e ai Colossesi, e anche a Filemone, scrisse da Roma (forse già da Cesarea), durante la sua prima prigionia romana, intorno agli anni 60 – 62. Tutte queste lettere menzionano la sua prigionia. Le lettere furono recapitate da Tichico (6,21.22).

L'opera di Paolo a Efeso, come testa di ponte per tutta l'Asia Minore e oltre, fu ricca di benedizioni: «Questo avvenne per due anni, cosicché tutti quelli che abitavano in Asia, sia Giudei sia Greci, udirono la parola del Signore. E Dio faceva per mezzo delle mani di Paolo miracoli non comuni, tanto che si portavano sui malati perfino fazzoletti o grembiuli che erano stati sul suo corpo, e le malattie li lasciavano e gli spiriti maligni uscivano», At 19,10-12.

E: «Così la parola del Signore cresceva potentemente e si rafforzava», At 19,20. In questo contesto è molto illuminante il discorso di commiato di Paolo agli anziani di Efeso, perché qui egli richiama alla memoria il suo soggiorno e il suo servizio durati diversi anni e descrive il suo lavoro: At 20,17-38.

Timoteo ed Efeso

Senza dubbio Timoteo è stato più volte a Efeso. Una volta vi fu lasciato da Paolo (1 Tm 1,3). La prima lettera a Timoteo (e anche la seconda) fu inviata a Efeso, perché Timoteo si trovava là. Da questa lettera risulta che là c'erano problemi con false dottrine (gnosi, legalismo ecc.), di cui egli doveva occuparsi.

La tradizione storica ed ecclesiastica fa di Timoteo il vescovo di Efeso.

Giovanni, l'apostolo, ed Efeso

Dell'apostolo Giovanni si dice che visse a lungo a Efeso. Per questo non esiste, è vero, un testo biblico di prova, ma esistono le testimonianze di contemporanei. Nella tradizione della chiesa antica si trovano resoconti secondo cui Giovanni sarebbe morto in Asia Minore solo in età molto avanzata. Giustino Martire, verso la metà del II secolo, parla di «Giovanni, uno degli apostoli» come di un testimone che sarebbe vissuto «presso di noi» (cioè a Efeso). Ireneo, originario dell'Asia Minore (fine del II secolo), parla in molti passi dell'apostolo Giovanni, che sarebbe vissuto in Asia Minore, e dichiara espressamente che Giovanni scrisse il suo Vangelo a Efeso e vi visse fino al regno di Traiano.

La lettera a Efeso, come tutte le altre lettere alle chiese dell'Apocalisse di Giovanni, testimoniano il suo raggio d'azione in Asia Minore.

Un'altra tradizione ecclesiastica (cattolica!) afferma che Giovanni, con Maria, la madre di Gesù, e con altre donne, si sarebbe trasferito a Efeso prima della distruzione di Gerusalemme.

Merita riflessione il fatto che Paolo scriva a Timoteo della pericolosa dottrina della gnosi, che a sua volta è combattuta anche da Giovanni nelle sue lettere.

Conclusione: La chiesa della grande città di Efeso fu particolarmente privilegiata e favorita dai soggiorni dei 2 apostoli, come pure dei loro inviati ovvero collaboratori e discepoli, da personalità

come Apollo e i coniugi Aquila e Priscilla, e dalle lettere che ricevette (prima della chiusura del canone del NT).

Nell'anno 431 d.C. si tenne a Efeso il 3° concilio della chiesa, i cui risultati sono riconosciuti ancora oggi. Nonostante tutto, purtroppo, di una testimonianza cristiana non è rimasto più nulla.

L'occasione della lettera

In generale si dice giustamente che per questa lettera non vi è un'occasione particolare, come quella che si riconosce chiaramente, ad esempio, nella lettera ai Corinzi o ai Galati. Questa è una lettera generale, una sorta di circolare senza particolari dettagli personali, ma con un insegnamento ampio e sistematico. Essa sviluppa come nessun'altra la dottrina sulla chiesa, il corpo di Cristo, e su Cristo il capo e sulla posizione celeste del cristiano. Efeso era un centro non solo del commercio o della finanza, ma anche delle religioni misteriche, dell'idolatria, dell'occultismo e della magia. La vita delle persone ne era determinata. Le potenze spirituali più volte nominate da Paolo vi avevano un ruolo dominante. Esse venivano evocate perché esercitassero la loro influenza a vantaggio dei propri interessi. Così la loro influenza era onnipresente, ma molto più minacciosa che utile. Un'ulteriore occasione si può quindi trovare nell'intento di istruire i credenti di Efeso, e con essi di tutta l'Asia Minore, riguardo a queste potenze, affinché non le temessero più (né tanto meno ne trasferissero qualcosa nella loro nuova fede, si veda a questo proposito la lettera ai Colossesi), ma stessero in guardia dalla loro onnipresente influenza diabolica (combattimento spirituale). Si mette in guardia anche da dottrine false ed estranee, senza che queste vengano descritte più da vicino (come invece nella lettera ai Colossesi).

Contenuto e struttura della lettera

Paolo rivela l'eterno consiglio e proposito di Dio, che comprende Cristo – il Figlio di Dio fatto uomo – e i credenti, sia individualmente sia come chiesa. Per condurre a compimento questo consiglio di Dio, Cristo doveva morire e risorgere, poiché coloro che ora credono erano un tempo morti nei peccati. Essi vengono resi uomini nuovi, adatti alla presenza e al futuro di Dio. Già ora l'eterno consiglio di Dio diventa visibile nel tempo presente, nella vita dei credenti e della chiesa.

Questa lettera descrive come nessun'altra l'essenza della fede cristiana, che è fondata in un Figlio di Dio morto, risorto e intronizzato alla destra di Dio. **Poiché un uomo è là presso DIO nel cielo, alla sua destra, degli uomini possono essere là, già ora in LUI e presto con LUI.** In LUI noi siamo là, nei luoghi celesti, personalmente e come chiesa, uniti per sempre e inseparabilmente con Cristo.

Struttura della lettera:

Parte 1: capitoli 1 – 3 Parte dottrinale (dogmatica) La posizione di salvezza in Cristo – L'indicativo della salvezza	
Capitolo 1	
Verseti 1 – 14	Lode e adorazione di Dio: ciò che Dio progetta e fa per sé stesso e ciò che EGLI ci ha donato, il proposito di Dio per l'universo: Cristo il capo e la nostra parte in esso

Versetti 15 – 23	Ciò che ci è dato di conoscere: anzitutto Dio stesso, poi l'eredità di Dio in noi, il futuro e la sua potenza vivificante
Capitolo 2	
Versetti 1 – 10	Un tempo e ora – la salvezza di Dio: dalla morte spirituale alla nuova posizione di salvezza in Cristo nei luoghi celesti
Versetti 11 – 22	Nessuna separazione più tra Giudei e pagani: entrambi diventano un solo uomo nuovo e un nuovo tempio di Dio
Capitolo 3	
Versetti 1 – 13	Il servizio particolare dell'apostolo dei pagani: la chiesa del NT, il «nuovo» popolo di Dio come proposito eterno di Dio
Versetti 14 – 21	Ciò per cui dobbiamo pregare sempre e anzitutto: intercessione e lode sulla potenza dello Spirito, l'amore di Gesù e la pienezza di Dio
Parte 2: capitoli 4 – 6 Parte pratica – La vita dei credenti La vita dell'uomo nuovo – L'imperativo della salvezza	
Capitolo 4	
Versetti 1 – 16	Esortazione all'unità: i doni e le membra del corpo e la crescita del corpo, la chiesa
Versetti 17 – 32	L'uomo nuovo: la vita completamente diversa dei credenti
Capitolo 5	
Versetti 1 – 21	Vivere come figli di Dio: parole e condotta da imitatori di Dio, in contrasto con il mondo
Versetti 22 – 33	Cristo e la chiesa: modello per il rapporto tra uomo e donna
Capitolo 6	
Versetti 1 – 9	Genitori e figli – schiavi e padroni
Versetti 10 – 24:	L'armatura di Dio: guerra spirituale

Ambiti tematici

Il testo agli Efesini viene ora trattato sotto forma di temi principali. Seguono alcuni excursus su concetti che ricorrono più di una volta, ma che in ogni caso sono caratteristici di questa lettera, in quanto ne indicano il contenuto, lo scopo e l'intenzione. Essi costituiscono una chiave per la comprensione della lettera.

I luoghi celesti – quanto sono lontani dalla terra?

(«Un pezzo di cielo, un posto da Dio»)

Il termine «[luoghi] celesti» (gr.: *ἐπουρανίους epouraniois, plurale*) è un'espressione centrale nel messaggio della lettera, che dal trono di Dio, il centro di ogni potere, giunge direttamente fin dentro la nostra vita quotidiana.

Questa espressione compare soltanto in questa lettera, il che forse ha a che fare con la particolare situazione religiosa di Efeso, centro dell'idolatria di Artemide / Diana e di altri culti (magia, stregoneria, occultismo).

Oggi distinguiamo soltanto 2 cieli: il cielo come luogo dove Dio abita (**invisibile**, una dimensione diversa da quella in cui viviamo), e il cielo dell'aria, l'atmosfera e/o l'universo, dove si trovano i corpi celesti (**visibile**).

I primi lettori di questa lettera, pagani e Giudei, conoscevano il cielo in più livelli (per lo più tre o sette), popolato da diversi esseri spirituali (angeli, demoni, potenze e altri). Ciò non aveva in linea di principio nulla a che fare con la rivelazione della Sacra Scrittura, l'AT, bensì con la diffusa credenza negli dèi e con correnti di fede particolari o estreme, anche all'interno del giudaismo. Questa fede o rappresentazione non viene respinta da Paolo, ma presupposta come data e reale, senza che egli trasmetta ulteriori conoscenze al riguardo.

La sua affermazione è che il cielo invisibile è, da un lato, il luogo del trono di Dio e, dall'altro, l'ambito del mondo degli spiriti. Quando egli dice che combattiamo una battaglia spirituale (Ef 6,12) contro gli spiriti malvagi nei luoghi celesti, questa battaglia si svolge sulla terra, cioè molto concretamente nella nostra vita quotidiana.

Anche qui diventa chiaro che i luoghi celesti si estendono dal luogo del trono di governo di Dio fin dentro le nostre vite. Quest'altra dimensione del cielo invisibile, questa realtà spirituale, incrocia, compenetra o si sovrappone alla nostra dimensione, in cui viviamo. Per il mondo invisibile questa differenza tra visibile e invisibile sembra non esistere. In altre parole, questi luoghi celesti si trovano in un certo senso anche nelle nostre immediate vicinanze.

Questo termine è dunque molto ampio: da un lato è il trono di Dio, dall'altro l'atmosfera dell'aria che ci circonda, nella quale si trovano le potenze spirituali e invisibili (2,2).

Cinque volte Paolo usa il termine «[luoghi] celesti» e con ogni menzione apre un nuovo aspetto:

1. 1,3 dice che (solo) là la ricchezza delle benedizioni spirituali viene donata e ricevuta.
2. 1,20 mostra Cristo là, alla destra di Dio, seduto sul trono di Dio. Questo trono è il centro dei luoghi celesti e mostra «una delle estremità dei luoghi celesti».
3. 2,6 rende chiaro che anche noi siamo stati portati là, perché siamo uniti a Cristo, siamo «in Cristo». Se non fossimo là, non potremmo ricevere la benedizione. Là è la nostra vera casa, la quintessenza della nostra speranza futura. Qui però si tratta dell'«adesso», di una condizione o posizione che occupiamo già ora, benché viviamo ancora sulla terra.
4. 3,10 aggiunge che non soltanto ogni singolo credente (per sé, come individuo) è là, ma la chiesa nel suo insieme (in modo corporativo), e che là essa è vista dagli angeli, come dimostrazione dell'opera di salvezza di Dio di fronte al mondo invisibile, in particolare di fronte a quello che si è allontanato da Dio.
5. 6,12 rivela che c'è una battaglia negli ambiti celesti tra il diavolo e i suoi angeli (demoni) e noi. La loro opera malvagia la compiono nel mondo, sulla terra. L'ambito celeste incrocia, per così dire, il nostro ambito, in cui viviamo, dove questa battaglia si svolge. L'influenza del mondo invisibile su quello visibile, del cielo sulla terra, è massiccia e attuale.

Da questi testi si riconosce che si tratta, da un lato, dell'immediata vicinanza di Dio, della sua dimora, del luogo del Suo trono. L'espressione «*nei* [luoghi] celesti» (... ἐν τοῖς ἐπουρανίοις *en tois epouraniois*) ricorre solo in questa lettera. Si tratta sia di un'indicazione di luogo, che viene resa chiara con l'aggiunta «luoghi» (oppure: ambiti, contrade, regioni, mondo celeste) – assente nel testo greco. Si può tradurre anche «nei celesti». Allo stesso modo si tratta del modo, del carattere di una cosa. Le benedizioni non sono soltanto nei luoghi celesti, ma sono anche in sé stesse «celesti».

In questo termine c'è anche un contrasto, cioè quello tra cielo e terra, e quello tra **visibile e invisibile**. Per noi quest'ultimo è probabilmente l'accesso più semplice per comprendere questo concetto astratto, anche se non è l'unico aspetto di questi termini. Gesù, quando «salì al cielo», fu sottratto agli occhi dei discepoli (At 1,9); in altre parole, EGLI divenne invisibile. Qui non si tratta del fatto che Gesù si mettesse in viaggio verso un luogo molto lontano, ma che EGLI scomparisse nel mondo invisibile e celeste, presso il trono di Dio.

Il concetto di «benedizione spirituale» conduce Paolo al concetto di «nei luoghi celesti», un nesso che non è affatto casuale. L'antico Israele riceveva la benedizione dell'Altissimo, e precisamente benedizioni *terrene*: una propria terra, raccolti abbondanti, discendenza, salute.

Ma ora si tratta di una benedizione quale non c'era prima e che nemmeno era raggiungibile per mezzo di uomini. Prima c'era benedizione sulla terra. Ora c'è benedizione in cielo, cioè benedizioni celesti. E questo significa che dobbiamo essere là se dobbiamo riceverla. Ed è proprio questo il messaggio contenuto nell'espressione «luoghi celesti»: il cielo è aperto per noi, là è il nostro posto, la nostra patria, la nostra casa. A differenza di Israele, noi siamo un popolo celeste. Dio vuole averci presso di sé, e la via per arrivarci è libera grazie al Figlio di Dio e Figlio dell'uomo risorto e glorificato. Egli ci ha condotti a Dio, non solo per risolvere il problema della colpa, ma per portarci a casa, al cuore di Dio. Come il figlio perduto, veniamo accolti dal nostro Padre celeste nella Sua casa e là riceviamo in dono tutto ciò che il Padre possiede (Lc 15,11-32). Siamo accettati e accolti come figli e, in quanto tali, eredi, ai quali appartiene tutto ciò che il Padre possiede.

Perché le benedizioni spirituali ci vengono donate proprio «nei luoghi celesti»? Perché secondo il desiderio di Dio dobbiamo essere là dove si trova il Cristo glorificato e celeste. Con Lui siamo uniti in modo indissolubile per sempre, personalmente e insieme come il Suo corpo, la chiesa.

Rimarremo sempre esseri umani, creati a immagine di Dio. Ma grazie all'intervento di Dio in Cristo un giorno porteremo l'immagine del celeste e allora anche noi saremo *celesti* (1 Co 15,48.49). Ci sono esseri che sono sempre appartenuti a questa regione. In questa lettera sono chiamati potestà e principati. Sono angeli (Fil 2,10), esseri celesti. Noi siamo esseri terreni che per mezzo di Cristo diventano celesti, simili a Cristo. Questo non varrà mai per gli angeli.

Non solo la lettera agli Efesini sottolinea la natura celeste del cristiano. È la rivelazione dell'intero NT che la chiesa è un popolo celeste:

- Il Figlio di Dio è venuto per rivelarci le **cose celesti** (τὰ ἐπουράνια), che prima non erano conosciute e potevano essere comunicate soltanto dal Figlio di Dio stesso, venendo dal cielo (Gv 3,12)
- Abbiamo parte al **regno celeste** (εἰς τὴν βασιλείαν αὐτοῦ τὴν ἐπουράνιον/ ... dentro il suo regno celeste) del nostro Signore Gesù Cristo (2 Tm 4,18)

- Siamo partecipi della **vocazione celeste** (κλήσεως ἐπουρανίου μέτοχοι), *chiamati dal cielo per il cielo* (Eb 3,1)
- Abbiamo ricevuto un **dono celeste** (τῆς δωρεᾶς τῆς ἐπουρανίου), che gustiamo, cioè di cui godiamo (Eb 6,4)
- I patriarchi aspiravano (ἐπιζητοῦσιν, cercavano, guardavano avanti) già a una **patria** (πατρίδα) **celeste** (τοῦτ' ἔστιν ἐπουρανίου), e noi tanto più (Eb 11,13-16)
- Abbiamo una **cittadinanza nel cielo** (Fil 3,20)
- (τὸ πολίτευμα ἐν οὐρανοῖς ὑπάρχει)
- Abbiamo una **speranza** che è riservata **nei cieli** (Col 1,5)
- (διὰ τὴν ἐλπίδα τὴν ἀποκειμένην ὑμῖν ἐν τοῖς οὐρανοῖς,)
- Pensiamo alle **cose di lassù, dove si trova il Cristo** (Col 3,1-4)
- => Un' **eredità** incorruttibile è conservata per noi **nei cieli** (1 Pt 1,4) τετηρημένην ἐν οὐρανοῖς
- Non guardiamo a ciò che si vede con gli occhi, ma a ciò che si vede nella fede con gli occhi del cuore, **cose** che non sono temporanee, ma **eterne**. Si tratta di un **eterno peso di gloria** (2 Co 4,16-18)
- Contempliamo con gli occhi del cuore la **gloria di Cristo nel cielo** (ancora invisibile) (2 Co 3,18; At 7,55)

Il cielo è aperto ... È il messaggio del NT che il cielo, nel quale Dio era nascosto a noi uomini, specialmente ai pagani, ora è aperto (la cortina del tempio si squarciò quando Gesù morì) e che l'accesso è aperto non al santuario terreno, giudaico, ma a quello celeste.

Come una scala verso il cielo ... È altrettanto il messaggio del NT che Dio si rivela dal cielo nel Figlio e si mostra come Egli è veramente. È come una *scala celeste* che collega la terra e il cielo e che si può percorrere in ogni direzione (Gv 1,51; Gn 28,12). Dio viene a noi e noi andiamo a Lui. In questa lettera guardiamo fino al trono di Dio, sul quale il nostro SIGNORE occupa il posto d'onore più alto, eppure allo stesso tempo EGLI abita in noi, che siamo ancora sulla terra (3,17). E in questo senso abbiamo la benedizione spirituale come persone che sono ancora sulla terra. I luoghi celesti, con ogni benedizione, sono per così dire nei nostri cuori. Perciò questi luoghi celesti sono vicinissimi e non lontani anni luce.

Trasferiti in cielo ... in Cristo ... là in LUI

Come credenti siamo stati trasferiti là in Cristo. «In Cristo» non è (ancora) «con Cristo». «In Cristo» descrive la nostra posizione o condizione che abbiamo in LUI. Cioè: Dio ci considera **in Cristo**, perciò siamo già **là in LUI** e condividiamo la sua posizione di vittoria sul trono di Dio. La nostra posizione di salvezza non potrebbe essere più alta né più sicura.

Per Dio, che vuole averci là in quel luogo anche letteralmente, fisicamente, ciò è vero già ora, perché nel suo proposito il compimento è già garantito prima che lo scopo sia raggiunto.

Un esempio per illustrarlo, dato che noi, abituati a pensare in termini di spazio e di tempo, facciamo fatica a immaginarci già ora nei luoghi celesti:

Un rappresentante eletto del popolo ne rappresenta gli interessi in parlamento. Quindi coloro che lo hanno eletto sono, per così dire, presenti e rappresentati là in parlamento in questo rappresentante. Così noi, per mezzo di Cristo e in Cristo, siamo rappresentati e resi presenti in cielo presso il trono, al centro del potere.

Ancora un esempio, che mostra come si viva in pratica nei luoghi celesti:

Una certa specie di ragno d'acqua vive sott'acqua, ma respira in, ovvero da, una bolla d'aria sott'acqua, che ha portato con sé dalla superficie. Così noi viviamo già qui da/in/di questo mondo celeste che Cristo riempie. La condizione per una vita simile è naturalmente aspirare alle cose celesti, conoscere le cose celesti.

La separazione è abolita ...

La separazione tra mondo visibile e mondo invisibile, tra la terra e i luoghi celesti, per i credenti è già ora abolita: essi hanno accesso al Padre. Nell'età futura, quando Cristo sarà capo di tutte le cose, questa separazione giungerà alla fine anche a livello globale.

L'antica fede degli Efesini negli dèi ...

Nell'antica fede degli Efesini i luoghi celesti erano la sfera di potere degli dèi, che influenzavano e determinavano la loro vita. Erano esseri ostili, ai quali si era in balia a causa della loro superiorità di potere. Il mondo invisibile era da un lato pericoloso, perché non si sapeva bene che cosa vi accadesse. Questo ambito aveva grande importanza e attrattiva; gli dèi dovevano aiutare a raggiungere i propri scopi. L'occultismo e la magia, come pure le formule magiche, dovevano rendere docili gli dèi. Da questa paura gli Efesini erano ora liberati; anzi, erano stati perfino trasferiti in questo ambito, ma innalzati al di sopra delle potenze che vi si trovano. In Cristo erano stati trasferiti nel centro del potere; le potenze non potevano più nuocere loro. Così essi stavano non solo al di sopra delle potenze, ma anche al di sopra delle stelle, che secondo le loro concezioni determinavano il destino degli uomini.

Benedizioni spirituali nel mondo celeste: che cosa sono?

Che cosa si può desiderare di più che essere benedetti da Dio? Egli lo ha fatto e ci ha benedetti. Questo è il nostro Dio, nessuno è come LUI.

La benedizione è di natura spirituale e celeste. Così questa benedizione viene contrapposta alla benedizione terrena, materiale. Essa viene donata nei cieli.

Non abbiamo perciò alcuna benedizione terrena? Certo che abbiamo anche benedizione terrena. Il nostro Padre celeste è colui che sostiene tutti gli uomini, ma specialmente i credenti (1 Tm 4,10). Ma la benedizione terrena (e purtroppo a volte la confondiamo con l'abbondanza) non ci è promessa né garantita. Non possiamo appellarci ad essa. Dobbiamo essere riconoscenti se abbiamo di che nutrirci e di che coprirci – questa è benedizione terrena (1 Tm 6,8). Viviamo in una creazione caduta, che giace sotto la maledizione. La benedizione spirituale non abolisce la maledizione e le conseguenze del peccato, ma trasforma e riempie il nostro cuore.

La benedizione spirituale c'è in ricchezza e abbondanza; ci sono state donate *tutte* le benedizioni. Questa è una verità immensa, che va oltre il mangiare e il bere e ogni ricchezza terrena. Ciò che finora era irraggiungibile per gli uomini, diventa ora nostro possesso. Ciò che costituisce la gloria, la ricchezza,

l'amore, la purezza e la vita del cielo, ci è ora donato in Cristo. Dio, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ci fa partecipare in Cristo, il Figlio dell'uomo risorto e intronizzato, alle benedizioni nella gloria del cielo. **Un uomo glorificato nel cielo ci apre la via e ci porta con sé alla stanza del tesoro celeste di Dio.**

Tutte le benedizioni spirituali che vi si trovano sono diventate nostro possesso. Solo in Cristo riceviamo ciò che nessun uomo avrebbe mai osato sognare. Dio ha sacrificato il suo unico Figlio e non lo ha risparmiato per amor nostro. Con Lui ci donerà ogni benedizione immaginabile (Rm 8,32).

Ma sappiamo che cosa sono le benedizioni e i tesori celesti che ci sono donati in Cristo, di cui Paolo parla proprio qui?

Se Paolo pone l'affermazione sulla benedizione direttamente all'inizio della sua lettera, come un sommario, allora dovremmo anche cercare le benedizioni anzitutto in questa lettera, e poi, al di là della lettera, cercare nel NT paralleli e ulteriori benedizioni. Nella ricerca distinguiamo tra ciò che Dio ha fatto in noi e ciò che Egli ha fatto di noi, e ciò che abbiamo ricevuto. L'uno è la via e l'accesso ai tesori, l'altro è il tesoro stesso.

Nella nostra esplorazione di questa lettera straordinaria incontriamo benedizioni impressionanti. Anche gli esploratori che spiaronero Canaan a volte non credevano ai propri occhi (Nm 13). L'abbondanza agricola era impressionante. Doveva davvero appartenere a loro. **Ciò che troviamo nella lettera agli Efesini ci appartiene qui e ora**, tutto senza eccezione, anche se una parte della benedizione sarà presa in possesso solo in futuro. Non aspettiamo una benedizione particolare, la possediamo. Ma bisogna afferrarla, cercare, guardare e godere, affinché la ricchezza ci dia anche la consapevolezza che come figli di Dio siamo ricchi e non lo saremo soltanto in futuro. Dobbiamo conoscere la nostra eredità. «Ma tu sei ricco», dice Cristo alla chiesa di Smirne (Ap 2,9), che era povera di beni materiali. Qui si tratta di ricchezza spirituale, non di denaro, case e automobili. Conoscere la ricchezza che Dio ha dato ha una grande importanza per la nostra vita di fede quotidiana. A che serve a un uomo, se non sa di essere già possessore ed erede di grandi ricchezze e tuttavia vive in povertà? Il suo modo di pensare, il suo atteggiamento verso la vita e le sue speranze sarebbero del tutto diversi, se lo sapesse! Perciò Paolo prega (due volte in questa lettera: 1,15-18; 3,14-19) così intensamente perché gli occhi del nostro cuore siano aperti, affinché conosciamo la benedizione. Dio non ci prescrive un cristianesimo a scartamento ridotto! Egli vuole seriamente che viviamo nella pienezza e nelle insondabili ricchezze di Cristo! La povertà esteriore e anche la persecuzione nello stesso momento non sono in contraddizione con questo! Vale il principio della fede e della speranza: già ora – e non ancora! Ma presto il «non ancora» sarà finito ed entreremo in possesso della nostra eredità, insieme con Cristo.

Il cosiddetto vangelo della prosperità è una contraddizione, perché confonde la benedizione spirituale con quella terrena, oppure anticipa il cielo. La pietà non è un mezzo di guadagno materiale o finanziario.

Cominciamo la nostra ricerca. Nel versetto 11 si dice che abbiamo ottenuto un'**eredità**. Come figli e figlioli di Dio siamo diventati eredi di Dio (Rm 8,17; Gc 2,5). Che cos'è l'eredità? Si tratta anzitutto di Cristo, che Dio, come erede di tutte le cose (Eb 1,2), porrà al di sopra di tutto. Egli è già ora elevato al di sopra di tutte le cose, ma presto ciò sarà manifesto, cioè visibile per tutta la creazione. A questo dominio nella gloria noi abbiamo parte. Ne siamo partecipi da vicinissimo. Come chiesa siamo il Suo corpo, al quale viene affidata l'amministrazione di tutte le cose. Questa è una benedizione futura, di

cui abbiamo già ora la caparra. Viviamo davanti a questo orizzonte di gloria: non si va in discesa, ma in salita.

In relazione con l'eredità c'è un'ulteriore benedizione celeste: lo **Spirito Santo**, che è il pegno e la caparra a garanzia e riscatto dell'eredità (1,13.14). Lo Spirito è dunque nostro possesso e ci è donato come Spirito di sapienza e di rivelazione (1,17). Lo Spirito ci rende familiare la ricchezza, ed egli è colui che ci conduce al Padre (2,18). È lo Spirito che ci fortifica nell'uomo interiore, dunque una benedizione che si può sperimentare ogni giorno (3,16; v. anche 4,23.30; 5,18; 6,18.17). È lo Spirito di Dio per mezzo del quale è nata la comunione del corpo di Cristo e che la vivifica e la compenetra (4,3). Questa benedizione non è una cosa, ma una persona, una persona divina.

Lo **Spirito Santo** è mandato dal cielo, e ci introduce nella verità divina affinché conosciamo (impariamo a conoscere) le cose che ci sono state donate da Dio (1 Co 2,12; Gv 16,13; 14,17). In questa lettera Egli è nominato 13 volte, e questo richiede pure l'attenzione corrispondente. Egli stesso è per noi un dono celeste ed è allo stesso tempo colui che apre agli occhi del cuore le cose del cielo.

La realtà, il fatto che questo Spirito abita in noi, non è una dottrina astratta, ma una realtà di vita spirituale, che può codeterminare e compenetrare ogni azione, ogni avvenimento della nostra vita, se diamo spazio allo Spirito di Gesù. Solo dove EGLI riceve spazio, EGLI può riempirlo. Noi abbiamo lo Spirito, ma anche lo Spirito deve avere noi!

In relazione con lo Spirito Santo un'ulteriore benedizione celeste è diventata nostro possesso: **l'accesso al Padre come suoi figli e la comunione con Lui**: per mezzo di lui, lo Spirito, Giudei e pagani hanno ora insieme accesso al Padre (2,18; 3,12). Questa è una benedizione sia spirituale sia celeste. È spirituale, perché la sperimentiamo nella fede. È celeste, perché è il nostro Padre celeste, che abita nel cielo. In questo «luogo» ci accostiamo a LUI. È mozzafiato, specialmente dal punto di vista di ex peccatori, che possiamo presentarci al Padre senza paura, nella consapevolezza di essere pienamente accettati come figli. Questo non è il momento del ravvedimento davanti a Dio. È un privilegio costante. Là coltiviamo interessi comuni. Occuparsi del Figlio dell'amore del Padre è uno di questi. Là possiamo stendere davanti a Lui la nostra vita, tutte le gioie, tutto il dolore. Là riceviamo consolazione e incoraggiamento. Là troviamo grazia al momento opportuno.

La comunione con il Padre e con il Figlio è descritta in modo particolare dall'apostolo Giovanni nel suo Vangelo e nelle sue lettere. Abbiamo la vita eterna, la vita del cielo, della casa del Padre, nel Figlio.

La **comunione dei credenti** è una benedizione celeste. È un popolo celeste, creato dallo Spirito. Tutti i credenti condividono la stessa vita e hanno lo stesso scopo. Questo legame, questa unità dei figli di Dio in un solo corpo e in una sola casa era il piano eterno, e quindi celeste, di Dio. Essi condividono la stessa vita e sono uniti al Celeste. È un pezzo di cielo quando i credenti coltivano tra loro una comunione cordiale, si trattano con amore, si aiutano e si sostengono nello spirito, nell'anima e nel corpo. Il diavolo può rubare questa benedizione, cioè il godimento di questa benedizione, attraverso la discordia nella chiesa.

Le benedizioni devono essere il nostro guadagno pratico. Prendiamo sul serio l'esplorare e lo sperimentare la nostra ricchezza. Non fermiamoci alla consapevolezza di essere peccatori graziati, ma andiamo avanti a riconoscere la nostra posizione di salvezza in Cristo e, in questo senso, anche a «stare saldi nel Signore». La tattica del diavolo è distoglierci da questo, affinché vediamo soltanto le rinunce e le difficoltà, specialmente nel confronto con le persone intorno a noi, alle quali forse va meglio, che possono vivere e fare ciò che vogliono. Questo sguardo ci logora e ci toglie la gioia che in realtà

dovremmo avere. Come Israele, conquistiamo anche noi il paese che ci appartiene. Questa è la volontà di Dio: prendi possesso di ciò che Egli ti ha donato! Sii e vivi ciò che sei diventato!

Elezione (predestinazione): solo un tema di controversia?

Proprio all'inizio della lettera si dice che gli Efesini sono stati eletti prima della fondazione del mondo (1,4) e predestinati a essere adottati come figli (1,5). Elezione e predestinazione sono in questo contesto affini: la prima descrive una scelta, la seconda un'intenzione concreta, che però può essere preceduta da una scelta.

Si potrebbe riempire un'intera biblioteca di libri su questo tema. Il punto di contesa consiste, com'è noto, nella disputa sul libero arbitrio dell'uomo e sulla sovranità di Dio. Questa disputa è senza via d'uscita perché per lo più viene condotta come una discussione «o – o». O è la scelta sovrana di Dio che porta un uomo al ravvedimento, oppure è la libera decisione o scelta dell'uomo che, interpellato dal vangelo, si ravvede.

Dobbiamo riconoscere che ci sono alcune verità bibliche che non possiamo spiegare, cioè che per noi (per la nostra mente) sono difficilmente immaginabili. Ciò riguarda ad esempio la persona di Gesù, che era allo stesso tempo Dio e uomo. Riguarda anche il fatto che Dio è allo stesso tempo uno, eppure 3 persone, Padre, Figlio e Spirito Santo. I limiti della nostra conoscenza, anche come figli di Dio, riguardano però anche questioni esistenziali della vita, come per esempio la domanda sulla sofferenza, forse nella nostra vita, ma in ogni caso la sofferenza incolpevole nel mondo.

Lo stesso vale per il tema della pre-elezione. Come può essere che ci siano eletti e altri che non lo sono? Se optassimo per una scelta limitata di Dio, si dovrebbe giustamente obiettare: perché allora il vangelo deve essere annunciato a tutti gli uomini? Se d'altra parte optassimo per l'idea che ognuno possa convertirsi per libera scelta, allora l'elezione non avrebbe alcun senso, o quasi.

L'elezione non rende superflua una decisione di fede del peccatore. Il peccatore è chiamato al ravvedimento e alla fede nonostante l'elezione.

Ho imparato, e mi è stato concesso di farne una mia convinzione: la responsabilità dell'uomo e l'opera del Dio sovrano nell'elezione non si escludono a vicenda, ma sono presenti contemporaneamente. Con ciò questa tensione della contemporaneità di due elementi apparentemente contraddittori non è spiegata né risolta. Questa tensione dobbiamo sopportarla, così come vale anche per alcune domande della nostra vita di fede personale.

Qui si tratta della grandezza del nostro Dio e non di quella della nostra mente.

Un paragone può essere d'aiuto. Un binario ferroviario è composto da due rotaie che devono correre sempre parallele e non si incrociano mai. Così è con la sovranità di Dio, nella quale Egli compie la sua scelta, e così è con la responsabilità dell'uomo, che deve convertirsi. Il binario rappresenta in immagine la storia della salvezza, dove appunto questi due aspetti si vedono sempre. È un mistero divino, e quindi insondabile, come Dio giunga al Suo scopo, e precisamente in modo tale che Egli sia glorificato e nessuno possa mai muovergli un rimprovero. All'orizzonte le rotaie poi convergono. Così sarà alla fine: Dio svelerà anche questo mistero e sarà venuta la perfezione. Allora comprenderemo il Suo agire molto meglio (1 Co 13,9.10).

I **due aspetti** si trovano anche nella passione di Gesù Cristo. Da un lato c'è la piena responsabilità di tutti coloro che direttamente e indirettamente presero parte all'uccisione di Gesù. L'altro lato è l'opera

di Dio, che diede il Suo Figlio come Agnello di Dio, come sacrificio per il peccato. Questa è la sapienza di Dio. Gli assassini non avranno scuse appellandosi al piano di Dio. Sono pienamente responsabili dell'uccisione di Gesù. Ma è l'infinita grazia di Dio che perfino gli assassini possano essere graziati in virtù del sacrificio di Gesù!

C.H. Mackintosh ha paragonato le accentuazioni unilaterali – non importa se quella della sovranità di Dio o quella della responsabilità dell'uomo – a un uccello che ha una sola ala, o a una barca che si vuole spingere con un solo remo. Non possiamo risolvere la tensione che esiste tra questi due poli. Essa rimane finché non saremo nella luce. Invece di cercare di risolvere questa tensione, dovremmo lasciare che l'immensa forza della grazia divina agisca su di noi, lasciarcene riempire come un immenso conforto e incoraggiamento, che deve diventare visibile anche nello zelo per i perduti.

Siamo eletti – tratti fuori dal mondo (Gv 15,19). La Sua scelta predilige i deboli e i poveri del mondo (1 Co 1,27.28; Gc 2,5). Perciò possiamo parlare di un consiglio di grazia. Gli eletti di Dio godono della Sua particolare protezione (Rm 8,33). Hanno anche doveri particolari (Col 3,12). Siamo eletti come creature individuali (Gv 1,13), ma anche come chiesa intera (Ef 3,8-11; 1 Pt 2,9). L'apostolo Paolo era sicuro dell'elezione dei Tessalonicesi, perché vedeva in loro l'opera della fede (1 Ts 1,4). Per quanto ne sappiamo, egli non aveva alcuna visione del consiglio eterno di Dio su chi ottiene la salvezza e chi no. Anzi, lavorava tanto di più affinché gli eletti ottenessero la salvezza (2 Tm 2,10).

Ogni credente può rallegrarsene e trarne coraggio: essere stato conosciuto nel cuore di Dio già prima di tutti i tempi, essere stato già allora preconosciuto e amato da Dio.

Adozione a figli e figliolanza: semplicemente la stessa cosa?

Un tempo eravamo «figli (Söhne) della disubbidienza» (2,2; 5,6) e «figlioli (Kinder) d'ira» (2,3); ora siamo figli di Dio, poiché siamo predestinati all'adozione a figli (Sohnschaft) (1,5), e «figlioli amati» di Dio (5,1). Così possiamo vivere come «figlioli di luce» (5,8). Come figlioli e figli abbiamo, per mezzo dello Spirito Santo, libero «accesso al Padre» (2,18; 4,6; 5,20).

Al tempo di Paolo presso i Romani valeva il principio che un bambino era proprietà del padre, come la moglie e gli schiavi. Figlio, e con ciò anche erede, lo diventava con la maggiore età. Come figlio si trovava in una posizione diversa da quella di un bambino: era diventato per il padre un interlocutore e il suo successore. Nel diritto romano esisteva anche l'adozione a figlio, che rendeva l'adottato erede e recideva per sempre tutti i vecchi legami familiari.

Il credente è allo stesso tempo figlio e figliolo. Non è come nella vita normale, dove un bambino diventa figlio adulto e poi non è più bambino. L'apostolo Giovanni mostra, è vero, proprio questo processo di crescita (1 Gv 2,13-17), ma anche là vale che siamo figlioli e figli contemporaneamente. In altre parole, un figliolo di Dio dovrebbe essere spiritualmente adulto. Queste due designazioni, che sono allo stesso tempo possesso della fede, descrivono aspetti diversi del nostro rapporto con Dio nostro Padre.

La **figliolanza** (Kindschaft) parla di nascita, cioè di nuova nascita, di vita da Dio, di sicurezza e di eredità (Gv 1,12; Rm 8,16.17.21; 1 Gv 3,1.2.10; 4,2). L'**adozione a figli** (Sohnschaft) parla di accoglienza, cioè di adozione, di maturità spirituale, e anche di eredità. Quanto all'origine vale: si diventa figliolo di Dio per nascita, figlio di Dio per adozione.

L'adozione a figli è una relazione fiduciosa nella quale diciamo a Dio: ABBA (caro) Padre! Rm 8,15; Gal 4,6. Dio ci ha adottati come figli per sé stesso, nei quali EGLI trova gioia (1,5) e con i quali EGLI può parlare dei suoi piani eterni (Ef 1). La redenzione del nostro corpo renderà completa la nostra adozione a figli (Rm 8,23). Allora il Figlio di Dio sarà visto in noi e su di noi da Dio stesso e da tutti gli uomini. Inoltre l'adozione a figli ha a che fare con l'educazione di Dio (Eb 12,5-7), con la santità (2 Co 6,17), con la libertà dalla legge (Gal 4,7) e con la gloria, ora e in futuro (Eb 2,10).

La lettera agli Efesini rivela il piano eterno di Dio, che egli vuole condividere con i suoi figli, e rivela il futuro di Dio, che egli – con l'unico Figlio del Padre come centro eterno – vuole condividere con i suoi molti figli (e figlie) adottivi.

Il Signore Gesù Cristo non è mai chiamato «figliolo di Dio» (Kind Gottes); EGLI non ha vissuto una nuova nascita. EGLI è l'eterno Figlio di Dio e del Padre (2 Gv 3). EGLI lo è sempre stato; non lo è diventato come noi per adozione. In quanto Figlio di Dio EGLI è il modello, il «prototipo» della nostra adozione a figli: presto saremo conformi all'immagine del Figlio, affinché EGLI sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8,29).

Anche come uomo EGLI è il Figlio di Dio, perché come tale era stato generato dallo Spirito Santo, da Dio, e non da Giuseppe, suo padre legale.

Siedi – Cammina – Sta' saldo: l'ordine di Dio

Questo è il titolo di uno dei libri ricchi di benedizione del cinese Watchman Nee. Sulla base della lettera agli Efesini egli spiega con questi termini la vita cristiana. Quest'ordine corrisponde a ciò che ci trasmette la lettera agli Efesini. L'opera di salvezza di Dio, come è descritta nel capitolo 2, ci conduce dalla morte spirituale alla vita e, in Cristo, fino al trono di Dio. Là Cristo ha preso posto, e poiché noi siamo in LUI, lo stesso vale per noi. **La nostra posizione di salvezza è in Cristo, e questa comporta che anche noi siamo seduti e siamo giunti al riposo nella pienezza della salvezza di Dio.** Ciò comporta un'imputazione completa della salvezza in Cristo, poiché tutto ciò che era necessario per porre fine al vecchio e creare il nuovo è stato compiuto da Cristo. È la salvezza piena, perfetta, che ci viene donata in Cristo una volta per sempre, in modo irrevocabile. Dal capitolo 4 della lettera vale poi il titolo del versetto 1: «Camminate in modo degno della vocazione con la quale siete stati chiamati!» Dal riposo, dalla salvezza sicura, comincia la condotta cristiana. Il cammino non è uno sforzo per raggiungere questa posizione, ma esattamente il contrario. Viviamo ogni giorno con la ferma consapevolezza di essere stati accettati una volta per sempre. Come cristiani viviamo partendo dalla salvezza, non verso questa salvezza, né tanto meno con il rischio di perdere questa salvezza. Solo in questa consapevolezza possiamo essere veramente in grado di corrispondere alla responsabilità nella quale questa vocazione ci ha posti.

Come terza «posizione del corpo» dell'uomo spirituale, interiore, viene lo **stare in piedi**. L'uomo spirituale, diversamente dal nostro corpo terreno, riesce ad assumere tutte e 3 le posizioni contemporaneamente. Egli siede sempre con Cristo nei luoghi celesti; questo posto non lo lascia mai più! Allo stesso tempo ci troviamo costantemente nella nostra vita quotidiana, dove cammina l'uomo nuovo, del quale ci siamo rivestiti nella salvezza. Infine viene lo stare in piedi, lo stare saldi. L'esortazione a stare in piedi, cioè a essere saldi e irremovibili, mostra che possiamo essere scacciati dal nemico e dal mondo dalla posizione in cui siamo stati portati, dalla pienezza di benedizioni in cui siamo stati posti. Questo sembra contraddittorio, perché si è appena sottolineato che questa posizione

non si può perdere. È vero, ma al nemico di Dio, il diavolo, e al suo esercito di angeli importa che dimentichiamo la conoscenza di queste verità di salvezza e la pienezza di benedizioni, che esse non significhino più nulla per noi e che viviamo come il mondo, che non conosce Dio.

Ci sono dunque 2 lati della nostra salvezza: quello oggettivo e quello soggettivo, l'infinito della salvezza e l'imperativo della salvezza. Il lato oggettivo della nostra salvezza è intoccabile, per sempre. Il lato soggettivo comprende ciò che ne facciamo nella nostra vita, se lo mettiamo in pratica, se camminiamo davvero in modo degno di questa vocazione. Di questo fa parte lo «stare in piedi». Lo «stare in piedi» significa che la posizione di salvezza, la pienezza di salvezza e di benedizione (ovvero il godimento della benedizione) è realtà pratica della nostra vita quotidiana.

La chiesa del NT: da quando esiste? (Ef 2 + 3)

A prima vista questa domanda sembra infondata, o, detto altrimenti: è davvero rilevante? Naturalmente la chiesa di Efeso nacque grazie al lavoro missionario di Paolo. La chiesa di Efeso conosceva l'ora della sua nascita. L'ora della nascita della chiesa universale si colloca però 3 decenni prima: a Pentecoste, a Gerusalemme, nacque la chiesa del NT, la chiesa di Gesù Cristo, mediante il battesimo con lo Spirito Santo (1 Co 12,13). Come Gesù stesso aveva annunciato, tutti i credenti, i figlioli di Dio dispersi, furono «abbeverati» in un solo Spirito e con un solo Spirito, per cui tutti furono uniti dallo Spirito in un solo corpo (corpo spirituale), e questo corpo divenne il corpo di Cristo, unito al capo celeste.

Questa chiesa non è esistita nell'AT. Ciò non era possibile, perché lo Spirito Santo non abitava negli uomini sulla terra come avviene ora nei credenti del NT. Inoltre nell'AT non c'era ancora un capo celeste, nessun Cristo disceso e ascenso. Non esiste una chiesa o comunità a partire da Adamo, alla quale appartenessero i credenti.

Tuttavia la domanda del titolo non ha ancora ricevuto una risposta completa. All'inizio del capitolo 3 Paolo interrompe il flusso del suo scritto e inserisce un inciso. Sottolinea la particolarità del suo servizio apostolico. Come apostolo dei, o per i, pagani (Gal 2,7) aveva ricevuto una rivelazione particolare. Gli era stato mostrato e affidato da Dio qualcosa che prima non era conosciuto. Egli lo chiama **«mistero di Cristo»**. Lo aveva già descritto brevemente nel capitolo 2. Là descrive come l'opera di salvezza di Dio non si limiti più al suo popolo terreno, ma valga per tutti gli uomini. In questo i pagani non vengono inseriti nello status dell'antico popolo di Dio – il che sarebbe stato una benedizione notevole – ma Dio da entrambi crea qualcosa di nuovo, cioè un uomo nuovo e un tempio nuovo. Ciò che nel capitolo 2 non salta ancora all'occhio, Paolo lo descrive nel capitolo 3 con parole piene di emozione: quest'agire di Dio non è una reazione alla situazione completamente perduta dei pagani e, non da ultimo, anche dei Giudei, che si erano resi colpevoli della morte del Messia; non è un piano d'emergenza, ma il suo proposito eterno e sovrano. Prima di tutti i tempi Dio aveva questo piano straordinario di creare la chiesa, e precisamente da tutti gli uomini. In questo piano riguardante la chiesa si dispiega tutta la ricchezza di Cristo.

Paolo dice che questo proposito nell'AT non era noto a un solo uomo. Si cercheranno dunque invano nell'AT affermazioni sulla chiesa. Affermazioni tipologiche e figurate ce ne sono, certo, ma esse potevano diventarlo solo dopo che la chiesa c'era.

Che la chiesa del NT non sia semplicemente una continuazione della storia di Dio con il suo antico popolo Israele, ha un significato importante. La chiesa del NT non sostituisce Israele come popolo

terreno di Dio, e non ne assume neppure le promesse fatte a Israele. La chiesa entra in scena come qualcosa di nuovo, scaturito dal proposito eterno di Dio, e come tale non ha direttamente a che fare con la storia d'Israele. Questa storia viene soltanto sospesa, interrotta per un determinato tempo. Questo tempo è il tempo della chiesa, che dura finché questa chiesa non sarà rapita in cielo. Con Israele Dio giungerà al suo scopo; tutte le sue promesse e profezie sul suo popolo terreno saranno adempiute.

Viviamo in un tempo in cui la storia della chiesa di Gesù è vicina alla fine. Per adempiere le profezie fatte a Israele, una tale nazione deve anche trovarsi in questo paese. Questo si è già adempiuto, mentre la chiesa cristiana è ancora sulla terra. Viviamo già in una sorta di tempo di transizione, con parole bibliche: negli ultimi tempi!

Così la lettera agli Efesini conferma la posizione celeste della chiesa e rende chiaro che dalla mano di Dio non può esserci nulla di più grande che appartenere a questo corpo spirituale, chiamato «corpo di Cristo». Nulla di simile viene detto né di Israele né di qualsiasi altra nazione o gruppo di persone.

Torniamo ancora brevemente al rapporto tra la chiesa del NT e Israele. Nell'agire di Dio c'è una continuità e anche una discontinuità. Ciò significa che Dio, da un lato, procede nella sua storia della salvezza così come era stato promesso nell'AT. Così, ad esempio, la parola di Gioele sull'effusione dello Spirito Santo trovò in At 2, a Pentecoste, un adempimento anticipato ovvero parziale. Il nuovo patto, annunciato nell'AT, include la chiesa. Ma d'altra parte con la chiesa Dio comincia anche qualcosa di completamente nuovo. A questo punto è probabilmente utile una breve escursione nella lettera ai Romani. Nel capitolo 11 l'opera di salvezza di Dio per la benedizione dell'umanità è paragonata a un olivo.

L'olivo è un'immagine della benedizione di Dio: come viene promessa e a chi tocca, chi la perde e chi la guadagna, e come alla fine viene di nuovo goduta anche da coloro che un tempo l'avevano persa.

L'olivo non rappresenta specificamente il popolo di Dio, Israele, ma mostra l'ambito della benedizione, così come viene promessa ai patriarchi e come si adempie in Cristo. Il popolo d'Israele si trovava per primo sotto la benedizione, e il culmine sarebbe stato accogliere il Messia, che in persona era la benedizione dei patriarchi. Solo alcuni lo fecero e ricevettero la benedizione. Gli altri furono tagliati via. I pochi furono uniti ai credenti provenienti dalle nazioni. Anche questi hanno ora, per fede, parte alle benedizioni dei patriarchi. Anche loro sono eredi e figli spirituali di Abraamo, figli della promessa. I rami originari e naturali però non rimangono nell'incredulità. Verrà il giorno in cui saranno salvati e di nuovo innestati e ritroveranno la via di Dio, dove sperimenteranno come nazione, come Israele etnico, la benedizione un tempo promessa.

I credenti non ebrei non vengono incorporati nel senso che diventino Israele. Come potrebbero le nazioni diventare israeliti? Nella loro nuova posizione condividono le stesse benedizioni dei credenti ebrei, ma nella loro nuova posizione non c'è né Giudeo né Greco, Gal 3,28.

L'immagine dell'olivo, anche se è stata ideata da Dio stesso, non deve essere forzata oltre misura. **L'olivo rappresenta il sistema delle benedizioni patriarcali, dal patto di Abraamo fino al nuovo patto. La crescita dell'albero è il progredire della storia. L'olivo è una sorta di corridoio di benedizione attraverso la storia, nel quale si entra per fede.** Questo corridoio include molti pensieri di Dio, anche la chiesa, e conduce fino alla fine della sua storia, che egli stesso scrive nel nascondimento e nella sovranità del suo trono.

La pienezza di Dio: lo scopo di tutte le cose

L'insondabile ricchezza di Cristo rompe tutti gli argini e inonda il mondo intero, non per annegare gli uomini come nel diluvio, ma per riempirli di questa favolosa ricchezza di Cristo e innestarli nel corpo di Cristo, la chiesa, e per renderli eredi, affinché possano vivere il giorno del ristabilimento di tutte le cose, quando Cristo si presenterà per diventare il capo di tutte le cose alla fine dei tempi.

Il concetto di «pienezza» e di «riempire», come pure concetti ad essi affini, ricorrono più volte in questa lettera:

- Ricchezza della grazia, che EGLI ha fatto **abbondare** verso di noi (1,8)

Abbiamo un Dio che dà, che dona dalla Sua sovrabbondanza, a motivo del suo **grande** amore.

- ... la chiesa, che è il suo corpo, la **pienezza** di colui che **riempie** tutto in tutti (1,23)

Qui la chiesa ha il privilegio mozzafiato di portare Cristo alla pienezza. Non che egli abbia mai bisogno di qualcuno, ma si tratta del fatto che la chiesa è il suo corpo. Dio prende l'uomo glorificato Gesù e ne fa dono alla chiesa, e precisamente perché sia il capo della chiesa. Questa a sua volta diventa il suo corpo, per cui EGLI è completo **come uomo** (non come Dio, il Figlio). Un'altra immagine del capitolo 5 rende più chiaro che cosa significhi: Cristo si unisce alla chiesa come uomo e donna diventano una sola carne, come un tempo Adamo ed Eva. Con la chiesa Cristo è portato alla pienezza, e noi rimarremo per sempre in questa unione. Cristo si mostrerà sempre così e sarà sempre visto in questa unione con la chiesa, da uomini, angeli e Dio. EGLI riempirà ogni cosa come capo insieme al suo corpo. L'intero universo porterà questo sigillo della sua onnipresenza e della sua benedizione.

- ... affinché **siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio** (3,19)

Questo è lo scopo di Dio e la sua benedizione per noi. Solo in Dio giungiamo alla pienezza e al riposo. Non desideriamo nient'altro che essere riempiti della sua potenza, che Cristo abiti nei nostri cuori e che conosciamo l'amore di Cristo. Dio vuole prendere dimora presso di noi, trasformare la nostra vita e far scorrere la sua pienezza attraverso di noi verso altri. La piena pienezza di Dio stesso non la raggiungeremo sulla terra, ma essa comincia già.

La pienezza di Dio non è qualcosa di impersonale, come si crede in alcune religioni, ma il Dio uno e trino stesso, così come EGLI si è rivelato in Gesù e per mezzo della Bibbia.

- Colui che è disceso è lo stesso che è anche salito al di sopra di tutti i cieli, **affinché riempisse ogni cosa!** (4,10)

Già ora EGLI riempie ogni cosa: il mondo invisibile, i luoghi celesti sono compenetrati dalla vittoria di Cristo. Anche se le potenze continuano ancora a fare i loro misfatti, la vittoria di Cristo viene loro dimostrata per mezzo di una chiesa redenta. I loro giorni sono contati, e presto nulla si opporrà più al riempimento di tutto il creato da parte del Figlio di Dio.

- ... allo stato d'uomo fatto, all'altezza della statura perfetta **della pienezza di Cristo** (4,13)

Non solo il singolo credente trova il suo scopo nella pienezza di Dio. L'intera chiesa è posta allo stesso modo in questo processo dinamico di crescita. Anche qui lo scopo non è niente di meno che la pienezza di Cristo stesso. La pienezza di Cristo significa che EGLI riempie la chiesa, la compenetra, la equipaggia, la guida, la benedice e la porta al suo scopo nella gloria.

- ... siate **ricolmi** di Spirito! (5,18)

Questo invito a lasciare che qualcosa accada in noi deve portarci a togliere dalla nostra vita tutto ciò che è in concorrenza con Dio e con i suoi scopi. EGLI può riempirci solo quando siamo vuoti di noi stessi e dei nostri desideri. Ma allora EGLI può esprimersi pienamente e dare autorità e capacità per qualunque servizio al quale saremo chiamati.

Questa lettera è piena della ricchezza di Cristo. Essa ci rende pieni di Dio, di Cristo e dello Spirito. Così, da un lato, viene placata la nostra sete esistenziale di vita (Sal 42,2+3; Gv 4,13.14; 7,37-39), e Dio giunge così al Suo scopo con noi; cioè solo come persone ricolme di Dio saremo imitatori di Dio.

La tipologia dell'Antico Testamento e la lettera agli Efesini: davvero possibile?

L'AT ci offre un modello plausibile e illustrativo della dottrina di questa lettera. In questa dottrina i credenti sono descritti come già trasferiti in cielo. Ciò è prefigurato tipologicamente nell'ingresso del popolo d'Israele in Canaan. Questa terra promessa era straordinariamente fertile, come già avevano attestato gli esploratori. Ma vi erano anche nemici potenti. Ciò corrisponde ai luoghi celesti, nei quali siamo entrati grazie alla morte, alla risurrezione e all'ascensione di Cristo. I nemici potenti corrispondono ai principati e alle potestà malvagie spiegati in precedenza. Il fiume Giordano è un'immagine della morte, che doveva essere attraversata per giungere nel paese. Giosuè è una figura del Signore Gesù, come vincitore sul trono di Dio (Ef 1).

Da questa figura diventa chiaro come questa situazione sia una realtà attuale e spirituale. I luoghi celesti non sono lontani, perché il combattimento spirituale, come pure il godimento della benedizione celeste, si svolge nella nostra vita, nella chiesa, sul nostro posto di lavoro e nelle nostre case. Perciò non dobbiamo interpretare questa dottrina dei luoghi celesti in senso geografico o addirittura cosmico, ma spirituale. Visto in modo molto pratico, il cielo non è lontano: è vicino quanto Cristo stesso, che abita e opera nel mio cuore. Perciò Paolo prega anche, nel cuore della lettera, «che il Cristo abiti per mezzo della fede nei nostri cuori» (3,17-19).

Infine ancora uno sguardo d'insieme sulla nostra posizione e sulla nostra vita cristiana nella tipologia: siamo stati salvati dal mondo (l'Egitto) per mezzo della morte di Gesù (il Mar Rosso) e portati nel deserto. Il mondo in cui ci troviamo è diventato per noi un deserto. Là non siamo veramente di casa, perché Gesù dice che non siamo del mondo. Siamo in viaggio, sul cammino della fede verso la meta, il regno celeste del nostro Signore. Ma allo stesso tempo è vero che, per mezzo della morte di Cristo e della sua risurrezione, siamo in LUI nei luoghi, nelle regioni celesti.

Per Israele poteva valere una sola cosa; per noi valgono entrambe, cioè deserto e Canaan allo stesso tempo. In senso figurato abbiamo i piedi nella sabbia del deserto e la testa, o meglio il cuore, nel cielo (dove è il nostro tesoro).

Cristo il capo: unità, funzione e rappresentanza

In questa lettera la qualità di Cristo come capo viene mostrata in almeno 2 modi: 1. come capo su tutte le cose create (1,10.22) e come capo del corpo, della sua chiesa (1,23).

Il capo (in greco nient'altro che la «testa» biologica di un uomo) ha diversi aspetti:

1. Unità: di testa e corpo. L'immagine parla di un'unità organica e vivente.

2. Funzione: nell'unità organica dell'uomo la testa e il corpo sono disposti in un ordine determinato, e ogni parte ha le sue funzioni e i suoi compiti determinati. In ciò c'è anche l'aspetto della gerarchia, nella quale il capo sta in cima.
3. Rappresentanza: di una persona per lo più ci resta in memoria il volto. La testa sta per tutta la persona (per esempio la fototessera del passaporto). Il capo di uno Stato, il presidente federale, assume compiti di rappresentanza di fronte agli altri popoli del mondo.

Questi 3 aspetti si ritrovano quasi sempre là dove Cristo è nominato come capo.

È interessante come il termine greco (*kephale* κεφαλή) fosse usato allora. Oltre alla testa umana e animale, designava ciò che è eminente e ciò che sta al primo posto o in posizione superiore (per esempio Ef 5,23 e altri). Allo stesso modo la parola era usata per la foce di un fiume, per una sorgente, per l'origine di una cosa o per l'inizio di un'epoca.

Nell'AT i padri sono chiamati capi delle loro famiglie (per esempio Nm 1,4).

Israele era stato stabilito da Dio per essere il capo di tutte le nazioni, cioè per occupare una posizione eminente al di sopra ovvero in mezzo ai popoli, Dt 28,13. Qui si tratta meno di una posizione gerarchica e più dell'essere una luce per i popoli riguardo a Dio. Nel NT il concetto di «capo» è trasferito a Cristo. Quando Egli è chiamato capo, lo è sempre come uomo, perché come capo Egli sta sempre in una relazione con gli uomini. Egli è capo come uomo glorificato e intronizzato, sulla base della sua opera di redenzione compiuta.

- Egli è la «pietra angolare» (lett.: «capo dell'angolo»), cioè la pietra d'angolo sulla quale tutto si allinea e deve allinearsi. Egli tiene insieme ogni cosa. A questo Dio l'ha fatto, dopo che i costruttori hanno rigettato la pietra, Cristo. Così Dio lo ha fatto l'unica fonte della salvezza per il mondo intero. In nessun altro nome sotto il cielo c'è la salvezza, At 4,11.12.
- In Rm 5, dal versetto 12, troviamo Cristo anche come un capo in contrapposizione ad Adamo. Anche se là non si parla letteralmente di un capo, si può tuttavia riconoscere che Adamo è il capo, cioè l'inizio e l'origine dell'uomo caduto nel peccato. Cristo è l'inizio e l'autore di una stirpe umana nuova e redenta.
- Cristo è il capo del corpo, della chiesa. Mediante lo Spirito Santo tutti i credenti furono battezzati a Pentecoste in un solo corpo (1 Co 12,13) e uniti al Cristo glorificato nel cielo, il capo del corpo. Come capo del corpo Cristo è la fonte celeste per la chiesa sulla terra, dalla quale essa riceve tutto ciò di cui ha bisogno per svolgere la sua funzione sulla terra. Il ruolo del capo non è quello del dominio sul corpo, ma quello del fornire, del provvedere, della cura e dell'amore. Questo è anche esattamente il modello per l'uomo e la donna nel loro matrimonio. La mia testa non domina sul mio corpo; il mio corpo non è costretto a ubbidire al mio cervello. L'essenza di capo e corpo è l'unità dell'organismo, il funzionamento automatico dell'insieme. Gli ordini del cervello vengono eseguiti automaticamente, senza costrizione né sottomissione. Poiché il cervello dirige, alla testa (capo) spetta un'importanza particolare, eppure né il capo è qualcosa senza il corpo, né il corpo senza il capo, come Paolo dice una volta dell'uomo e della donna. La chiesa rappresenta qui sulla terra il suo capo celeste, Cristo. E allo stesso modo la chiesa è rappresentata da Cristo nel cielo davanti a Dio e agli angeli.

I 3 aspetti del capo di tutte le cose nel futuro regno millenario e nella nuova creazione si presentano come segue:

1. Unità: non c'è più separazione né rottura all'interno della creazione, né una separazione della creazione da Dio. Senza il capo tutte le cose erano come morte, inutilizzabili e senza valore per Dio. In collegamento e in unità con Cristo, uniti come una testa al corpo, tutto viene ristabilito e ricondotto a Dio.

2. Funzione: poiché l'unità di testa e corpo rende possibile un'influenza completa fin negli angoli più remoti dell'essere, tutto sarà improntato dal Signore Gesù. Tutto funzionerà come egli vuole.

Come capo di tutte le cose Egli, come la foce di un fiume, farà affluire in tutte le cose un fiume di benedizione inarrestabile, largo e profondo; tutto sarà immerso nella pienezza della grandezza e della benedizione del Signore Gesù Cristo.

3. Rappresentanza: tutte le cose saranno portate da Lui in completa armonia a Dio. Dio sarà allora perfettamente e per sempre glorificato. Tutte le cose avranno allora il compiacimento di Dio per mezzo di Cristo, che possiede il compiacimento illimitato di Dio. Come Dio vede il suo Cristo, così guarderà allora tutte le cose. Questa condizione mai esistita prima non avrà fine. Le cose vecchie sono passate, ecco, tutto è diventato nuovo.

I 5 doni: apostoli, profeti, evangelisti, pastori e dottori – ancora oggi?

La lettera agli Efesini ha come uno dei suoi punti principali la chiesa come corpo di Cristo. Il fatto che questo corpo esista ancora oggi nella sua realizzazione pratica (anche se purtroppo non più visibile nell'unità di un solo corpo), dopo 2000 anni di storia della chiesa, ha la sua ragione nel fatto che il Cristo glorificato ha dato dei doni al suo corpo. Questi doni dimostrano che Cristo è il capo glorificato della chiesa.

È interessante che qui si tratti di due «tipi» di doni: 1. ciascuno ha un dono, il che è di immensa importanza (4,7), e 2. ci sono credenti che, come persone, sono doni di Cristo alla chiesa. Questi doni sono persone con la capacità, riconoscibile da tutti coloro che le circondano, di apostolo, profeta, evangelista, pastore e dottore.

In questo contesto vanno naturalmente consultati e confrontati anche gli altri due testi principali su questo tema, cioè 1 Co 12 e Rm 12. Là si trovano più carismi di quelli qui nominati. Questi sembrano però essere i doni più importanti o forse più grandi, soprattutto perché qui sono identificati direttamente con la persona.

Si può ben immaginare che cosa significhino questi doni e in che cosa consista la loro capacità. Resta però la domanda se questi doni, cioè tutti e 5, vengano donati da Cristo alla chiesa ancora oggi.

In generale si dice che i primi 2 doni non vengono più dati. Gli apostoli erano un numero fisso di 12 più 1. Neppure i profeti ci sono più, perché il canone della Scrittura è chiuso ed è accessibile praticamente a tutti i cristiani. L'opera degli apostoli, ovvero il loro dono alla chiesa, è presente fino ad oggi nei loro scritti, il NT.

Un'altra posizione ritiene che tutti e 5 i doni vengano donati ancora oggi. In linea di principio questa affermazione si legge anche come senza tempo e sempre valida. La chiesa funziona fino ad oggi con l'aiuto di questi 5 doni (di persone) e dei carismi che ogni membro possiede.

Il fatto che Barnaba una volta sia chiamato apostolo nello stesso respiro con Paolo (At 14,14), che Paolo parli di più apostoli che erano insieme a lui a Tessalonica (1 Ts 2,6) e che Andronico e Giunia

siano eventualmente contati tra gli apostoli (Rm 16,7) permette la conclusione che non vi furono soltanto 12+1 apostoli.

In questa prospettiva gli apostoli di oggi non sono naturalmente persone che continuano una linea apostolica, come avviene per esempio nella Chiesa neoapostolica. Inoltre gli apostoli di oggi non hanno visto Gesù con i loro occhi fisici. I 12 apostoli dell'Agnello avranno in eterno uno status ovvero un ricordo particolare nel fondamento della città eterna. Gli apostoli oggi non hanno più l'importanza che avevano nel primo secolo, ma il loro servizio ha comunque caratteristiche simili.

Tra gli apostoli di oggi conto coloro che stanno all'inizio di risvegli, che fondano chiese, che sono guide della cristianità. Certamente non hanno autorità apostolica, ma hanno un ruolo enormemente importante quando si tratta della crescita del corpo. A questo proposito una citazione (Thomas Jettel): «La parola (*apostolos* **ἀπόστολος** messaggero; inviato) è usata nel NT in sensi diversi. Gesù stabilì i Dodici come suoi primi messaggeri. Anche Paolo fu stabilito direttamente dal Signore come messaggero particolare (Gal 1; 2 Co 12,12). Anche Giacomo sembra aver avuto una posizione particolare (1 Co 15,7; Gal 1,19). Questi furono apostoli che posero il fondamento (Ef 2,20; 3,5), per così dire apostoli di prima qualità, di primo rango; ricevettero il loro messaggio direttamente dal Signore. Ma il NT non limita a loro il concetto di apostolo. Altri, come Barnaba (At 14,4; cfr. Gal 2,8.9), Sila e Timoteo (At 17,1.4; 1 Ts 1,1.2; cfr. 2,6.7) e Tito (Tt 1,5; 3,12), sono chiamati «apostoli» in un senso più ampio. Non avevano la stessa qualità e autorità, ma esercitavano un'attività simile a quella degli apostoli che posero il fondamento. Erano evangelisti e dottori, indicavano la via a nuovi gruppi, viaggiavano come insegnanti. La loro attività era di guida, ma non legata al luogo. Questo gruppo si può chiamare anche dei "dottori missionari".»

Lo stesso vale per i profeti. Su questo dono sappiamo poco, solo che tutti e 3 i testi rilevanti (sui doni) (Ef 4, 1 Co 12, Rm 12) lo includono. Per il resto, i profeti del NT sono menzionati solo qui:

At 13,1: Ad Antiochia, nella chiesa locale, c'erano **profeti** e dottori: Barnaba e Simeone, chiamato Nigeo, e Lucio di Cirene, e Manaen, che era stato allevato con Erode il tetrarca, e Saulo.

At 15,32: E Giuda e Sila, che erano anch'essi **profeti**, esortarono i fratelli con molte parole e li fortificarono.

I profeti del I secolo erano anche coloro che, finché non esisteva ancora il NT, rivelavano verità, cioè erano in grado di trasmetterle. Si possono chiamare così anche coloro che non erano apostoli, ma le cui lettere, come per esempio quelle di Giacomo e di Giuda, entrarono nel NT. Dopo la chiusura del canone del NT oggi questo servizio non è più necessario, e perciò questo servizio di stesura ispirata della Scrittura non esiste più.

I profeti di oggi sono coloro che sono in grado – e in questo assomigliano a quelli dell'AT – di riconoscere e smascherare lo spirito del tempo, che smascherano e denunciano tendenze pericolose nella cristianità. Costoro sono anche scomodi, perché mettono il dito nella piaga. Il loro servizio è l'esortazione. Non predicono eventi futuri e non rivelano neppure verità nuove. Questo non era, ovvero non è, il servizio dei profeti del NT, quindi neppure dei nostri giorni.

L'uomo nuovo: dove e come diventa visibile

Né le religioni, né l'educazione, né la politica, né la genetica hanno prodotto un uomo nuovo, anche se lo si è tentato più e più volte. Chi cerca di riflettere oggettivamente sull'uomo, su ciò che è sempre

stato e su ciò che anche oggi lo caratterizza e combina, arriverà necessariamente alla necessità di un uomo nuovo.

Dio, il Creatore, non ha «riparato» né «riformato» l'uomo caduto nel peccato, che vive nel peccato. Neppure la legge poteva ottenere questo, ma poteva soltanto confermarne l'incorreggibilità. Il vecchio uomo non può più essere migliorato. La croce del Golgota è la fine del vecchio uomo. Cristo prende su di sé, al nostro posto, il giudizio e la morte del vecchio uomo. Nella risurrezione di Cristo viene alla luce un uomo nuovo – noi siamo il suo capolavoro, una nuova creazione – che è creato in conformità con Dio stesso (4,20-24; Rm 6,1-11; Gal 5,16-26). Ciò riguarda anzitutto, e finché viviamo sulla terra, il nostro cuore, l'uomo interiore, e non ancora il suo corpo. Riguarda il pensiero dell'uomo, il suo atteggiamento di vita, la sua volontà, anche i suoi sentimenti. Ma il nuovo, nei suoi effetti pratici, non è subito presente in pieno, come se fossimo resi perfetti di colpo. Il nuovo viene deposto in noi come un seme, che deve crescere. La potenza dello Spirito e della Parola vivente, per mezzo della quale siamo nati di nuovo, opera una trasformazione costante e continua nell'immagine di Gesù. Agli Efesini Paolo parla di un «rinnovamento nello spirito della vostra mente». Questo processo di trasformazione ha **2 lati**: da un lato è l'opera e la potenza di Dio, sulla quale dobbiamo contare per sperimentare questo processo di rinnovamento. Ma d'altro lato veniamo chiamati pienamente alla responsabilità e invitati a fare, ad agire e a decidere in modo corrispondente a questo uomo nuovo. Detto con altre parole: ci impegniamo come se dipendesse da noi e in ciò confidiamo in Dio, senza la cui opera nulla può riuscire. In questo senso Gesù, la vera vite, dice, quando si tratta del frutto per Dio: «Senza di me, ovvero fuori di me, non potete fare nulla».

L'uomo nuovo è dunque, a partire dalla nuova nascita, la mia nuova personalità, ma in un vecchio ambiente. Non è il mio ambiente che è cambiato: io sono stato cambiato e cambio continuamente in un processo di crescita spirituale.

Così Paolo descrive la nuova vita, come si manifesta nelle relazioni di vita e sociali a noi note:

Cap. 4,1-16: Nella chiesa, nel corpo di Cristo

Qui la vita nuova è attenta a farsi da parte e a non imporsi nella vita della chiesa né a passare sopra agli altri. Il comportamento deve servire a mantenere l'unità pratica della chiesa. Allo stesso modo ogni membro è coinvolto nella responsabilità di promuovere la crescita spirituale della chiesa, perché ciascuno ha ricevuto da Cristo un dono.

Cap. 4,17-24: La differenza fondamentale rispetto al mondo

Non può esserci contrasto più grande di quello tra una vita nel mondo, lontana da Dio, e una vita da Dio, in comunione di figli con il Padre celeste. La pienezza di senso e la stabilità delle due forme di vita differiscono come il giorno e la notte.

Cap. 4,25-32: Comandamenti per la vita nuova: parlare, lavorare, perdonare

Paolo comincia a mostrare diversi particolari di come la vita nuova si faccia strada nella vita quotidiana. L'ira e le grida, la collera e l'amarezza possono appartenere solo a una vita vecchia, dove non c'è vero senso né amore. Il furto deve appartenere al passato; il nostro parlare è positivo ed edificante. Non trascina verso il basso, ma verso l'alto.

Cap. 5,1-14: Imitatori di Dio: barzellette, sessualità, luce / tenebre

In un mondo senza Dio non dobbiamo essere niente di meno che imitatori di Dio. Barzellette sporche, il piacere per la sporcizia e il fango di una generazione storta e perversa non si sentono più da noi. La sessualità è un dono di Dio prezioso e allo stesso tempo molto fragile. Con il mondo non c'è più una comunione volontaria del cuore. Come luci nel mondo siamo piuttosto segnati verso la luce e verso il giorno.

Cap. 5,15-21: Riscattare il tempo, alcol, culto nella chiesa

Dio dona momenti particolari per mostrarsi attraverso di noi, opere che EGLI ha preparato perché le compiamo. I figli di Dio e della luce non vivono senza un piano e in modo passivo. Sfruttano il tempo disponibile, agiscono in modo ben ponderato, con senno e con una mente che in loro è rinnovata. Fanno la volontà di Dio. Non si riempiono di alcol, che rende pigri e non sobri e non avvicina al Signore.

Invece che da una sostanza inebriante, dovrebbe essere lo Spirito a colmarci e riempirci completamente. Così possiamo anche essere utili ad altri nella chiesa. Così, da un cuore pieno, diventano possibili una vera lode del cuore e il ringraziamento. Ciò edifica non soltanto noi stessi, ma tutti coloro che ascoltano.

Cap. 5,22-33: Il matrimonio di uomo e donna – Cristo e la chiesa

Un matrimonio è un compito di tutta la vita, che non funziona bene da sé o automaticamente. Allora la donna era una proprietà, alla quale era imposta un'ubbidienza assoluta. Un comandamento rivolto ai mariti di amare le loro mogli nell'antichità non esisteva. Ma la luce del vangelo fa uscire le mogli da questa situazione: i mariti devono amare le loro mogli, e precisamente secondo un criterio che non si può superare: come Cristo ha amato la chiesa.

Le mogli, a loro volta, non dovevano ora pensare di potersi ribellare al marito, alla luce e nella libertà del vangelo. Anch'esse dovevano applicare a sé stesse il modello di Cristo e della chiesa: come la chiesa, in quanto corpo, è sottomessa al capo (Cristo), così anche le mogli ai loro mariti. Tutto l'agire nell'imitazione di Cristo, riguardo ai mariti e alle mogli, avviene volontariamente e senza costrizione, per convinzione di cuori rinnovati.

Cap. 6,1-4: Figli e padri

I figli, credenti o no, devono ubbidire ai genitori. Ciò sarà per loro una benedizione. Vale il sesto comandamento delle dieci parole a Israele: senza tempo e sempre valido, un comandamento per la vita e per la benedizione di genitori e figli.

I padri, ovvero i genitori, devono trattare i figli con amore, ma in modo coerente, affinché abbiano coraggio e crescano, accolgano il Signore e lo seguano, e semplicemente diventino adulti, per poter un giorno vivere in modo indipendente e fondare a loro volta delle famiglie.

Cap. 6,5-9: Rapporti di lavoro: padroni – schiavi, credenti – non credenti

Anche se oggi la schiavitù in questa forma non esiste più ed è stata abolita grazie all'influsso del vangelo, ricaviamo da queste esortazioni principi che sono applicabili anche agli odierni rapporti di lavoro.

Il principio più importante è allo stesso tempo molto semplice: ogni cristiano è responsabile anzitutto verso il suo Signore celeste. Non vogliamo piacere agli uomini, ma al nostro Signore eterno. Però piacere a Lui significherà nella maggior parte dei casi ubbidire al padrone terreno. Non la critica continua o il rancore nel cuore verso il capo contraddistinguono il cristiano. Questo è un tema complesso, ma il cristiano riflette su come possa essere anche qui una testimonianza per il SIGNORE e per il vangelo.

Cap. 6,10-20: Conflitto spirituale su ogni fronte

Infine, come appello e riassunto di tutto ciò che è stato detto finora sulla vita di fede pratica, Paolo fa notare che il fronte spirituale e invisibile attraversa tutti gli ambiti e tutte le situazioni della vita. Molti cristiani non si rendono conto del pericolo che viene dal mondo invisibile e vivono come se il diavolo non esistesse. Paolo dice, per così dire, che in questa lettera non può affatto prendere in considerazione ogni situazione della vita. In compenso però ci mostra l'armatura di Dio, con la quale possiamo resistere nel SIGNORE in ogni situazione della vita e in ogni pericolo.

Principati e potestà: il maligno e il mondo invisibile e celeste

Non c'è nel NT nessuna lettera in cui ricorrano così spesso termini che parlano di potenze spirituali personali nel mondo invisibile. Anche altre lettere, anche di Paolo, ne parlano (per esempio Rm 8,38; Col 1,16; 2,15; 1 Pt 3,22), ma non con questa frequenza, e ciò è un segno distintivo di questa lettera.

Lasciamo la parola a Paolo e citiamo tutti i testi che nominano questi esseri:

- ... e Io (Cristo) fece sedere alla sua destra nei luoghi celesti, al di sopra di **ogni principato** (πάσης ἀρχῆς *pases arches*) e di ogni **potestà** (ἐξουσίας *exousias*) e **potenza** (δυνάμεως *dunameos*) e **signoria** (κυριότητος *kuriotet0s*) e di ogni **nome** (*onoma*) che viene nominato non solo in quest'età, ma anche in quella futura, e ha sottoposto ogni cosa ai suoi piedi ..., 1,21.22.

Al di sopra di tutte e di ogni immaginabile personalità spirituale Cristo è innalzato come uomo. Queste occupano una posizione elevata nella creazione di Dio, ma quella di Cristo è superiore a loro, perché si trova sul trono dell'Altissimo, alla destra di Dio.

- ... secondo il **principe della potestà dell'aria, dello spirito** che ora opera nei figli della disubbidienza ..., 2,2

Le potenze esercitano un'influenza concreta e massiccia sugli eventi del mondo. Non influenzano soltanto i centri di governo, ma anche le persone comuni, appunto tutti coloro che sono spiritualmente morti e quindi in balia delle potenze. Qui esse si rivelano chiaramente nemiche di Dio, cioè diaboliche. Se c'è un principe tra questi esseri, allora può essere soltanto il diavolo. E questo lo dice anche la Scrittura: Mt 25,41.

- ... affinché ora, per mezzo della chiesa, sia fatta conoscere ai **principati** e alle **potestà** nei luoghi celesti la multiforme sapienza di Dio, ... 3,10

A tutto il mondo invisibile viene presentata l'opera di salvezza di Dio e il suo risultato, la chiesa, come proclamazione della sapienza di Dio. Le potenze devono stupirsi e, digrignando i denti, cedere. La vittoria appartiene al nostro Cristo, e la chiesa è il suo «bottino»; le potenze hanno perso.

- dal quale ogni **famiglia** nei cieli e sulla terra prende nome, ... 3,15

Anche se qui a prima vista non si parla di queste potenze, tuttavia si rende chiaro che anch'esse sono creature e ricevono il loro nome dal Creatore. Ciò rende chiaro agli Efesini che queste potenze non sono autonome e nemmeno dèi (onni)potenti, ma sottomesse al Creatore. In questo contesto è interessante che nella magia fosse importante rivolgersi agli spiriti o evocarli con il loro nome.

- «Salito in alto, ha condotto prigioniera **la prigionia** ... 4,8

Anche qui il nesso non è immediatamente evidente. Ma la prigionia esisteva a causa del potere delle tenebre, che Cristo ha spezzato mediante la croce e la risurrezione. Qui l'ascensione di Gesù è un corteo trionfale dopo l'opera di redenzione compiuta e vittoriosa.

- ... per poter resistere alle insidie (**μεθοδείας methodeia**) del **diavolo** (**διάβολος diabolos**). Poiché il nostro combattimento non è contro carne e sangue, ma contro i **principati** (**ἀρχαί archai**), contro le **potestà** (**ἐξουσίας**), contro i **dominatori del mondo** (**κοσμοκράτωρ kosmokrator**) di queste **tenebre** (**σκότος skotos**), contro le **potenze spirituali della malvagità** (**πρὸς τὰ πνευματικὰ τῆς πονηρίας pneumatika tes ponerias**) nei luoghi celesti. 6,11.12

Qui, in relazione con le potenze, viene nominato per la prima volta il diavolo. Egli è il capo supremo, il «generale» di queste potenze (cfr. Mt 12,22ss.). Così le potenze sono smascherate; è chiaro che sono sempre nemiche e fanno di tutto per fermare e danneggiare l'opera di Dio in noi e nel mondo intero.

Come mai questo tema è centrale in questa lettera? Gli Efesini non vivevano, come noi oggi, in un'epoca «illuminata», moderna o postmoderna. La loro vita, la società di quel tempo, in quella città, in Asia Minore, nell'Impero romano, era improntata ai culti idolatrici. Efeso era permeata di religiosità fin dentro tutti gli strati sociali, dai quali le persone venivano alla fede in Cristo. La vita era determinata dal culto di Artemide, che dai Romani era chiamata Diana (vedi immagine). Inoltre Efeso era un centro della magia e delle pratiche occulte. B.M. Metzger dice: «Di tutte le città greco-romane, Efeso è la terza per grandezza nell'Impero e di gran lunga il luogo più attraente per maghi, stregoni e ciarlatani di ogni genere». Luca riferisce (vedi sotto) che una grande quantità di tali libri di magia, con formule di scongiuro e contenuti occulti, fu bruciata da coloro che avevano creduto al vangelo. Anche i Giudei avevano la loro magia e partecipavano di queste tenebre spirituali. Una mescolanza di culti giudaici, ellenistici e romani era all'ordine del giorno (sincretismo). A ciò si aggiungeva l'astrologia, la fede nel destino determinato dalle stelle. Esse determinavano la vita, erano minacciose, reali, esigenti. Nessuno ne era veramente libero. Questa idolatria era la testa di ponte, lo strumento delle potenze menzionate da Paolo per ottenere un'influenza diretta sugli Efesini, sugli uomini in generale. Queste potenze, invocate per nome e con formule di scongiuro, venivano incaricate di fare ciò con cui si raggiungevano i propri scopi e vantaggi, specialmente anche nei confronti di altre persone. Queste potenze suscitavano paura; a causa della loro «onnipresenza» non ci si poteva sentire sicuri.

Le domande erano ora: come stanno le cose adesso per coloro che hanno creduto al vangelo? Le potenze avevano ancora un'influenza? Cristo era allo stesso livello delle potenze, era superiore a loro o addirittura inferiore? Erano ancora in balia delle potenze? Come dovevano comportarsi nei confronti delle potenze? Oppure questi culti dovevano essere mantenuti, insieme alla loro nuova fede?

Si può paragonare quel tempo, tra l'altro, al culto vudù ad Haiti e in Africa, dove le persone vivono nella paura degli dèi. Quando però credono al vangelo, questo legame e questa paura vengono spezzati. L'influenza degli dèi in e attraverso questi culti è diversa da come avviene nel mondo occidentale. Ma qui essa è altrettanto reale, anche se non così evidente. Là, ad Haiti e in Africa, e anche in molte altre parti della terra, si crede negli dèi; essi fanno parte della vita quotidiana. Da noi

non si crede in questi esseri. Ma proprio questo è già un vantaggio che il diavolo ha per tenere gli uomini in schiavitù.

Questa schiavitù e questo potere delle tenebre alle nostre latitudini non hanno a che fare per la maggior parte con la possessione. Nella nostra società è un'azione congiunta del mondo, della concupiscenza e dei desideri dell'uomo, e delle potenze invisibili (2,2). Il sistema del mondo è guidato dal diavolo, e con ciò è già creato un ambiente nel quale l'uomo viene allontanato da Dio. A ciò si aggiunge che l'uomo stesso vuole il peccato e non Dio, al quale deve sottomettersi. Queste 2 condizioni preliminari aprono alle potenze malvagie invisibili, che operano nell'aria, cioè nel nostro ambiente immediato, tutte le possibilità di rafforzare tutto ciò a proprio vantaggio. In questo esse si concentrano su punti chiave importanti (governo, scuola, istruzione, tecnica, tempo libero), anche sulla natura, per danneggiare l'uomo sotto ogni aspetto. Ciò avviene però, in definitiva, entro i limiti che Dio permette. Dobbiamo immaginarci che la portata della ribellione contro Dio nel mondo invisibile sia paragonabile a quella che sperimentiamo nel mondo visibile.

Un bersaglio principale di questi dominatori del mondo delle tenebre sono naturalmente coloro che sono stati strappati al loro potere e che essi non possono più strappare dalla mano del Padre e del Figlio. Poiché là i credenti sono al sicuro, essi cercano di distruggere la vita di fede dei credenti e soprattutto il loro zelo per il vangelo. È questo che devono temere, perché il vangelo può liberare gli uomini dal loro potere. Il vangelo della grazia di Dio è la prova che i loro giorni sono contati.

Quando Paolo elenca diversi termini con cui vengono designati questi esseri angelici, ne usa alcuni che erano adoperati dagli uomini e dai culti stessi, e precisamente da Giudei e pagani. Riguardo a questi esseri egli adotta la visione del mondo di quei giorni, perché in un certo modo corrispondeva alla realtà. Ciò che Paolo non fa, anche se forse lo avremmo desiderato, è sviluppare una gerarchia del mondo angelico o un organigramma dell'impresa diabolica per la produzione delle sue insidie diaboliche. I termini lasciano intuire una gerarchia. I pagani ne conoscevano una nel mondo angelico. Paolo dice solo ciò che è veramente importante e presuppone semplicemente la realtà personale di creature potenti, e quindi superiori agli uomini. Per lui è importante annunciare la sottomissione di queste potenze a Cristo e la liberazione dei credenti dalla loro dittatura. Ma è altrettanto importante per lui che, sebbene vinte, esse attacchino comunque il credente dovunque possono. Il cristiano è così chiamato alla massima vigilanza nei confronti degli influssi demoniaci (mondani, peccaminosi). Deve smascherare queste insidie e resistervi. Così l'essere cristiani diventa una lotta, che però può essere vinta nella forza del vincitore, il Signore Gesù Cristo innalzato. **La lettera agli Efesini mette i suoi destinatari in condizione di vivere consapevolmente la loro nuova posizione in Cristo nei confronti delle potenze, in dipendenza dal loro Signore e dalla potenza della sua forza.** Questa sensibilità possiamo probabilmente riviverla solo debolmente, ma tanto più dovremmo prendere sul serio questi influssi nel nostro tempo.

La Scrittura stessa riferisce che angeli hanno potere su nazioni. In Daniele 10 si parla di principi, cioè di potenze angeliche dei regni di Media e Persia, come pure della Grecia. La personalità carismatica di Alessandro Magno e la sua rapidissima ascesa possono essere comprese molto meglio sotto questo aspetto. Il principe angelico Michele è assegnato al popolo d'Israele. In Dt 29,26; 32,8 (la LXX e un'antica traduzione latina leggono: secondo il numero degli angeli di Dio) ciò viene esteso a tutti i popoli.

Gli dèi dei popoli sono vanità, non sono nulla, non sono veri dèi. Non c'è altro Dio all'infuori di JAHVE. Ma d'altra parte dietro questi idoli si nasconde il mondo dei demoni (1 Co 10,19ss.). In questo modo

c'era un'influenza diretta del mondo visibile su quello invisibile.

Il resoconto dettagliato di Luca negli Atti degli apostoli (cap. 19) conferma le osservazioni fatte sopra (testo biblico tradotto dalla Bibbia tedesca Elberfelder):

« Egli (Paolo) entrò nella sinagoga e vi parlò con franchezza per tre mesi, discutendo e persuadendoli delle cose del regno di Dio. Ma poiché alcuni si indurivano e non credevano¹ e parlavano male della Via² davanti alla folla, si separò da loro e separò i discepoli, discutendo ogni giorno nella scuola di Tiranno. Questo avvenne per due anni, cosicché tutti quelli che abitavano in Asia, sia Giudei sia Greci, udirono la parola del Signore. E Dio faceva per mezzo delle mani di Paolo miracoli straordinari, tanto che si portavano sui malati perfino fazzoletti o grembiuli che erano stati sul suo corpo, e le malattie li lasciavano e gli spiriti maligni uscivano.

Ma anche alcuni degli esorcisti giudei itineranti si misero a invocare il nome del Signore Gesù su quelli che avevano spiriti maligni, dicendo: Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica! Erano sette figli di un certo Sceva, sommo sacerdote giudeo, a fare questo. Ma lo spirito maligno rispose e disse loro: Gesù lo conosco, e Paolo so chi è; ma voi chi siete? E l'uomo nel quale era lo spirito maligno si avventò su di loro, ebbe il sopravvento su entrambi e li sopraffecce, cosicché fuggirono da quella casa nudi e feriti. Questo fu risaputo da tutti, Giudei e Greci, che abitavano a Efeso; e il timore cadde su tutti loro, e il nome del Signore Gesù veniva esaltato. E molti di quelli che avevano creduto venivano a confessare e a dichiarare le loro pratiche. E molti di quelli che avevano esercitato la magia portarono insieme i loro libri e li bruciarono davanti a tutti; e ne calcolarono il valore e trovarono che era di cinquantamila pezzi d'argento. Così la parola del Signore cresceva con potenza³ e si diffondeva⁴.»



Grande è l'Artemide degli Efesini! At 19,23-40 (tradotto dalla Bibbia tedesca Elberfelder)

«In quel tempo nacque un tumulto non piccolo a proposito della Via⁵. Infatti un certo argentiere, di nome Demetrio, che faceva templi d'argento di Artemide, procurava agli artigiani un guadagno non piccolo; e dopo averli radunati insieme agli operai che lavoravano in questo campo, disse: Uomini, voi sapete che da questo guadagno viene il nostro benessere; e vedete e udite che questo Paolo, non solo a Efeso ma in quasi tutta l'Asia, ha persuaso e sviato una grande folla, dicendo che non sono dèi quelli che sono fatti con le mani. Ora non c'è soltanto il pericolo che questo nostro mestiere cada in

discredito, ma anche che il tempio della grande dea Artemide sia stimato un nulla e che venga distrutta anche la sua magnifica grandezza, che tutta l'Asia e il mondo intero venerano.

Udito ciò e pieni di furore, gridavano dicendo: Grande è l'Artemide degli Efesini! E la città fu messa in confusione; e si precipitarono tutti insieme al teatro, trascinando con sé i Macedoni Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo. Quando Paolo volle presentarsi al popolo, i discepoli non glielo permisero. Anche alcuni degli asiarchi⁶, che erano suoi amici, mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro. Gli uni gridavano una cosa, gli altri un'altra; perché l'assemblea era in confusione e i più non sapevano perché si fossero riuniti. Fecero uscire dalla folla Alessandro, che i Giudei spingevano avanti. Alessandro fece cenno con la mano e voleva difendersi davanti al popolo. Ma quando riconobbero che era Giudeo, si levò da tutte le bocche *un'unica* voce, e gridarono per circa due ore: Grande è l'Artemide degli Efesini! Il segretario della città, dopo aver calmato la folla, disse: Uomini di Efeso, chi tra gli uomini non sa che la città degli Efesini è custode del tempio della grande Artemide e dell'immagine caduta dal cielo⁷? Poiché dunque queste cose sono incontestabili, conviene che stiate calmi e non facciate nulla di avventato. Infatti avete condotto qui questi uomini, che non sono né sacrileghi né bestemmiatori della nostra dea. Se dunque Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno una causa contro qualcuno, si tengono giorni di udienza e ci sono i proconsoli: si citino a vicenda. Se poi avete qualche richiesta su altre questioni, sarà risolta nell'assemblea legale. Infatti corriamo anche il pericolo di essere accusati di sedizione per la giornata di oggi, non essendoci alcun motivo con cui possiamo giustificare questo assembramento. E detto questo, sciolse l'assemblea.

L'armatura di Dio: guerra spirituale, ma come?

Le istruzioni sul combattimento spirituale vanno intese non tanto come conclusione, quanto come culmine della parte pratica della lettera. In ogni caso abbiamo davanti a noi una sorta di discorso conclusivo riassuntivo. Lo si può paragonare a quello di un generale ai suoi combattenti prima che cominci la battaglia. È bene rappresentarsi un poco questa drammaticità e questa tensione prima della battaglia, per valutare correttamente la serietà del combattimento spirituale.

La vita cristiana è un combattimento continuo. Per illustrarlo, Paolo porta l'immagine di un soldato, probabilmente un soldato romano, come quelli che a quel tempo facevano parte del paesaggio quotidiano delle strade di Efeso. Con questa immagine egli sottolinea l'attualità e anche la brutale realtà della guerra, il che vale anche per il combattimento spirituale. In realtà qui usa la parola per una lotta corpo a corpo nell'arena, perché con essa vuole sottolineare la vicinanza del nemico. In questo senso si potrebbero paragonare i luoghi celesti a un'arena celeste.

Nella tipologia abbiamo già parlato del combattimento che allora ebbe luogo realmente e letteralmente in Canaan. Paolo dice che il nostro combattimento non è contro carne e sangue, cioè non contro uomini, ma contro le potenze spirituali (invisibili) della malvagità nei luoghi celesti (6,10-20). Per restare nell'immagine: queste potenze della malvagità vogliono impedire con tutte le forze che viviamo in Canaan, cioè che viviamo la nostra posizione cristiana in Cristo nei luoghi celesti. Vogliono ottenere che non gustiamo né godiamo la ricchezza delle benedizioni celesti, che non la viviamo né la testimoniamo. Queste potenze vogliono distruggere la nostra vita di fede, inaridirla e respingerla nel corso di questo mondo, dal quale siamo venuti. Attraverso l'adattamento al corso del mondo muore la testimonianza dell'uomo nuovo di Dio in Cristo e quella del vangelo. La via che vi conduce non è la possessione demoniaca, ma il peccato.

Ricordiamoci: in Cristo gli Efesini erano stati innalzati una volta per sempre al di sopra di queste potenti e numerose potenze angeliche. Non avevano quindi più bisogno di temerle. Era un sollievo e una liberazione che oggi possiamo a malapena immaginare. Ma qui avrebbero potuto commettere un errore fatale. La minaccia c'era ancora, ma non più nel modo di prima della loro conversione. Queste potenze spirituali erano da temere anche ora, perché i credenti diventavano di nuovo il loro bersaglio. Ora però si trattava di impedire la realizzazione della loro alta posizione di vittoria in Cristo. Questa posizione non potevano più rubarla ai credenti, ma potevano rubare una vita in, ovvero dalla, forza di questa posizione. Ora non era da temere la violenza, ma l'astuzia del diavolo. Queste insidie li incontravano nel mondo, in ogni luogo e in ogni situazione della vita, nel matrimonio e nella famiglia, sul posto di lavoro e nella chiesa. Perciò nella vita di fede sono richieste la massima attenzione e concentrazione. Sono esseri e potenze reali, che si muovono nell'aria, cioè nel nostro ambiente immediato, e che lavorano continuamente alla nostra caduta e alla nostra sconfitta. Ma Paolo ci vede in una posizione di forza, non solo per quanto riguarda la nostra posizione, ma anche nella nostra vita di fede: in LUI siamo forti, più forti di queste potenze, che sono vinte. Al di fuori della potenza di Cristo non abbiamo alcuna possibilità, perché questi esseri, queste potenze, sono più forti e più astuti di noi.

Come lavorano queste potenze, quale sia la loro strategia e la loro tattica, diventa chiaro dall'armatura spirituale che dobbiamo indossare. Là le nostre armi sono **verità, giustizia, pace, fede, la salvezza e la Parola**. Da ciò risulta che il nemico vuole distruggere la nostra vita di fede attraverso la menzogna, l'ingiustizia, la discordia, l'incredulità e il dubbio. **In effetti è la moralità del nostro essere cristiani a essere nel mirino del nemico.**

L'influenza malvagia di questi eserciti celesti invisibili e diabolici non si manifesta necessariamente nella possessione, come alcuni presumono. Questa influenza è astuta e seducente. Abbiamo a che fare con l'angelo di luce, che si presenta travestito da persona pia. Non si tratta di qualcosa di spettacolare, nel senso che noi attacchiamo e affrontiamo le potenze malvagie, per esempio per scacciarle da una città o da un territorio. Questo tipo di guerra, praticato nel movimento carismatico, non può in nessun caso essere dedotto da questo testo di Paolo (né del resto da nessun altro testo). Anche se forse potremmo aspettarcelo a motivo dell'occultismo, della stregoneria e della magia nella città di Efeso. No, **il combattimento non è una crociata, né contro i non credenti né contro i demoni**: è un combattimento che vuole colpire la nostra vita spirituale nei suoi punti più sensibili, attraverso la discordia nel matrimonio, nella famiglia e nella chiesa. In Lui occupiamo infatti già ora una posizione di vittoria su queste potenze, e perciò dobbiamo essere e vivere proprio questo.

Va menzionato che possono esserci, e ci sono, incontri con demoni e con persone possedute. Ciò vale in particolare per i paesi in cui la stregoneria è parte stabile e profonda della cultura e dove di conseguenza la possessione è frequente. Ma i veri credenti, coloro che in Cristo sono innalzati al di sopra delle potenze, non possono essere posseduti. L'influenza dei demoni può agire nella vita dei credenti, meno attraverso un aggravio occulto che attraverso una condotta di vita mondana. Che questo fatto sia in relazione con il mondo invisibile, oggi viene sottovalutato!

Non si può collegare ogni peccato o ogni adattamento al mondo con queste potenze: «non dietro ogni cespuglio si nasconde un demone». Sono il mondo, la nostra carne e il mondo spirituale che vogliono farci cadere. È un'influenza dall'interno, dall'esterno e quella soprannaturale, attraverso il mondo invisibile.

Come si può caratterizzare il nostro combattimento, di che tipo è? Dalle istruzioni di Paolo si deve dedurre che non si tratta di un combattimento d'attacco. Si tratta di «resistere», «opporsi» e «stare in

piedi». Dobbiamo quindi mantenere la nostra posizione, e non abbandonare né cedere ciò che è il nostro patrimonio e la nostra esperienza di fede. L'unica arma d'attacco è la spada, che però è indispensabile anche per la difesa nel corpo a corpo.

Tuttavia in questa descrizione c'è qualcosa di offensivo. La proclamazione del vangelo è l'attacco frontale al regno delle tenebre. Il vangelo è l'arma con cui si può strappare al diavolo la sua preda. Buone calzature, con la prontezza del vangelo della pace, testimoniano mobilità e movimento nel combattimento dell'annuncio del vangelo.

Non è menzionato nel testo, ma è incoraggiante che non ogni combattimento venga combattuto da soli. La nostra formazione è l'esercito del Signore, nel quale nella chiesa stiamo insieme e combattiamo come compagni di lotta di Cristo.

Tuttavia questa avvertenza: l'armatura non ci cresce addosso come a un uccello crescono le penne; dobbiamo indossarla, metterla attivamente in opera ovvero in pratica nella nostra vita quotidiana.

Efeso e Colosse

A ogni lettore della Bibbia più o meno sistematico sarà saltata all'occhio una certa somiglianza o certi paralleli tra le lettere alle chiese di queste due città. Sono state scritte nello stesso periodo, come pure la lettera a Filemone. In questo senso uno studio comparativo vale senz'altro la pena.

A questo punto basti un accenno al fatto che la teologia critica della Bibbia, che si è data il compito di scoprire tutto ciò che non può essere vero, postula che la lettera ai Colossesi non sia stata scritta da Paolo e che a sua volta sia servita da modello a uno scrittore della lettera agli Efesini (anch'egli non Paolo).

Questa è solo una teoria fra tante. Noi crediamo alla testimonianza che le Scritture danno di sé stesse, le quali nominano Paolo come autore, sia nell'indirizzo, sia nel mezzo, sia alla fine delle lettere.

Non sorprende neppure che due chiese distanti fra loro solo circa 180 km avessero problemi non esattamente uguali, ma comunque simili. Di conseguenza le lettere possono presentare alcuni paralleli.

Letteratura utilizzata, tra l'altro:

Arnold, E. Clinton, Downers Grove, 1992, Powers of darkness: principalities & powers in Paul's letters

Arnold, E. Clinton, Eugene OR, 1989, Power and Magic, The concept of power in Ephesians

Blatt, Helmut, Marburg/Lahn, 2002, Das Geheimnis der geistlichen Waffenrüstung

Elberfelder Übersetzung (traduzione biblica tedesca), Hückeswagen, 2005

Ellicott, C.J., London, reprint 2004, A Bible Commentary for Bible Students, Volume 8

Grant, F.W., New Jersey, 1901, The Numerical Bible,

Greijdanus, Dr. S., Kampen, 1932, Korte Verklaringen, Deel 12

Lee, Witness, Stuttgart, 1980, Der Brief des Paulus an die Epheser

Lincoln, William, Glasgow, 1980, Assembly Writer Library, Vol.II

House, H. Wayne, Marburg/Lahn, 1983, Chronologische Tabellen und Hintergrundinformationen zum NT

Keener, Craig S., Neuhausen, 1998 (1993 Inter Varsity Press), Kommentar zum kulturellen Umfeld des NT

Kelly, William, Oak Park, Lectures on the Epistle to the Ephesians

Kettling, Siegfried, 1992, Gießen, Typisch evangelisch – Grundbegriffe des Glaubens

Martin, P. Ralph, Wuppertal, 1985, Brockhaus Kommentar zur Bibel

Medema, H.P., Vaassen, 1991, De nieuwe Mens: Commentaar op de Brief van Paulus an des Efeziërs

Remmers, Arend, Hückeswagen, 2004, In Christus gesegnet, Eine Auslegung zum Epheserbrief

Smith, Hamilton, Edingburgh, The Epistle to the Ephesians, An Expository Outline

Stadelmann, Helge, Neuhausen Stuttgart, 1993, Der Epheserbrief, EDITION C-Bibelkommentar

Stott, John R.W., VTR, Nürnberg 2001, Die Botschaft des Epheserbriefes

Schmalenbach, Hanna-M., Marburg/Lahn, 2007, Frausein zur Ehre Gottes im Kontext verschiedener Kulturen

Tenney, Merrill C., Marburg/Lahn, 1979, Die Welt des Neuen Testaments

Wjst, Walter, Dillenburg, 1999, Ephesus – Aufstieg und Fall einer Großstadtgemeinde

Hoehner, Harold W., Michigan, 2002, Ephesians, An Exegetical Commentary

Peters, Benedikt, Berneck, 1991, Pulsierendes Leben, Ein Gang durch den Epheserbrief

Peters, Benedikt, Berneck, 1989, Dämonische Verstrickungen, Biblische Befreiung

Note

1. O: e furono disubbidienti.
2. Cioè la via cristiana ovvero la confessione cristiana.
3. Altra lettura: Così la parola cresceva nella potenza del Signore.
4. O: si dimostrava potente.
5. Cioè la via cristiana ovvero la confessione cristiana.
6. Cioè rappresentanti del popolo che erano responsabili anche delle feste religiose.
7. Propr.: da Zeus.